

ELVIO MICH, *Una copia da Guercino di Nicolò Pedrotti e il cantiere della chiesa di Sant'Agata a Besenello tra Seicento e Ottocento : da Rinaldo Visetti ai Benedetti, da Antonio Pasquelli ad Andrea Caminada*, in «Studi trentini. Arte» (ISSN: 2239-9712), 99/1 (2020), pp. 152-195.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/sttrar>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.



## Una copia da Guercino di Nicolò Pedrotti e il cantiere della chiesa di Sant'Agata a Besenello tra Seicento e Ottocento: da Rinaldo Visetti ai Benedetti, da Antonio Pasquelli ad Andrea Caminada\*

*Elvio Mich*

► Nel 1680 il pittore roveretano Nicolò Pedrotti eseguì per la chiesa di Sant'Agata a Besenello una copia della pala di *Sant'Antonio da Padova* che Guercino aveva consegnato pochi anni prima all'arcipretale di Avio. L'identità del copista è emersa dai documenti conservati presso l'archivio parrocchiale di Besenello. Nel corso delle ricerche archivistiche è stato possibile acquisire numerose altre informazioni inedite riguardanti le vicende artistiche della chiesa tra la fine del Seicento e il tardo Ottocento. Di particolare interesse è l'attività svolta dagli stuccatori Rinaldo Visetti, Antonio Pasquelli, Giuseppe Canonica, Pasquale Bianchi, Leone e Antonio Casalini, Antonio Somalvico, Giuseppe Cometti; dagli architetti Cristoforo Benedetti, Teodoro Benedetti e Andrea Caminada; e dagli orefici Giorgio Untersteiner, Filippo Sola e Augustin Staober.

► *In 1680 the painter Nicolò Pedrotti created for the Sant'Agata church in Besenello a copy of the altarpiece of Sant'Antonio da Padova that Guercino had delivered a few years before to the arcipretale of Avio. The identity of the copyst has emerged thanks to the documents preserved in the parochial archive of Besenello. During the archival research it had also been possible to acquire other numerous and unknown information about the events regarding the art of the church between the end of the seventeenth century and the late nineteenth century. Of particular concern has been the work made by the plasterers Rinaldo Visetti, Antonio Pasquelli, Giuseppe Canonica, Leone and Antonio Casalini, Pasquale Bianchi, Antonio Somalvico, Giuseppe Cometti; by the architects Cristoforo Benedetti, Teodoro Benedetti and Andrea Caminada; and by the goldsmiths Giorgio Untersteiner, Filippo Sola and Augustin Staober.*

**L'***Apparizione del Bambino a Sant'Antonio da Padova* (fig. 9) dipinta da Guercino nel 1663 per un altare laterale dell'arcipretale di Santa Maria

\* Desidero ringraziare don Roberto Ghetta, parroco di Besenello e Calliano dal 2011 al 2019, per aver promosso e finanziato il restauro dei dipinti esaminati nel presente scritto, e per aver agevolato la consultazione degli atti conservati presso l'Archivio parrocchiale di Besenello.

■ 1. Nicolò Pedrotti, *Apparizione del Bambino a Sant'Antonio da Padova*, 1680, olio su tela; Cristoforo Benedetti, *Altare*, 1711, marmo. Besenello, chiesa di Sant'Agata, cappella di Sant'Antonio da Padova

■ 2. Cappella di Sant'Antonio da Padova, ante 1678-1685. Besenello, chiesa di Sant'Agata, prospetto esterno settentrionale



Assunta ad Avio era per lo più nota in ambito specialistico<sup>1</sup>, fino alla recentissima inclusione dell'opera nel *corpus* del monumentale catalogo ragionato del Barbieri, pubblicato da Nicholas Turner nel 2017<sup>2</sup>. Del tutto sconosciuta è invece una copia seicentesca della tela di Avio, che si conserva nella chiesa di Sant'Agata a Besenello, della quale intendo qui occuparmi, avvalendomi della ricca documentazione d'archivio – di cui darò di seguito dei brevi estratti –, estendendo l'esame anche ad altri manufatti artistici eseguiti per la stessa chiesa nell'arco di due secoli, tra la fine del Seicento e il tardo Ottocento.

La pala è collocata sull'altare marmoreo eretto nel 1711 da Cristoforo Benedetti nella cappella dedicata al santo di Padova (fig. 1), che si apre sul

<sup>1</sup> Pubblicata nel 1994, in occasione del restauro, all'interno di un volume monografico dedicato alla chiesa: Mich, *La pala del Guercino*, pp. 58-59; in seguito riedita in: Marinelli, *La pittura emiliana*, p. 126 fig. 10; Guzzo, *La fortuna della pittura*, pp. 292, 314 note 38-39, con un'importante conferma riguardo la committenza Emanuelli dell'opera.

<sup>2</sup> Turner, *The Paintings of Guercino*, p. 764. La pala è stata sottoposta a un intervento di manutenzione nel 2018 e verrà prossimamente ripubblicata da chi scrive, con alcune novità riguardo Guercino e la committenza locale.

fianco settentrionale dell'aula<sup>3</sup>. L'autore della tela è il pittore roveretano Nicolò Pedrotti (Pedrot), il cui nome si cercherebbe invano nei dizionari artistici e del quale era finora nota una sola opera firmata. Sul pittore tornerò fra breve<sup>4</sup>, non prima di aver indicato la fonte dalla quale si ricavano i dati della commissione, ossia la seguente registrazione di spesa: “[20 maggio 1680] Pagati al Sig.r Nicolò Pedrot Pitor per il quadro di S. Antonio di Padova t. 112 c. 10”<sup>5</sup>; altri pagamenti a suo favore per otto dipinti che un tempo decoravano la stessa cappella sono registrati nel 1683.

Il promotore della costruzione del nuovo oratorio (fig. 2), iniziata prima del 1678 e portata a termine nel 1685, era stato l'arciprete di Calliano e Besenello don Andrea Giorgi (1 giugno 1673 - 23 gennaio 1720)<sup>6</sup>, al quale si devono anche altri consistenti interventi di ammodernamento degli arredi della chiesa. Non rimane invece notizia dell'autore del progetto, che rispecchia una tipologia consolidata dell'edilizia sacra nel corso di tutto il Seicento, a partire dall'Inviolata a Riva del Garda: un parallelepipedo rettangolo sormontato da un prisma ottagonale e da un lanternino<sup>7</sup>. Nel 1678 la fabbrica doveva essere giunta a una fase avanzata dei lavori, come si deduce dai pagamenti effettuati “Per una finestra per la capella di S. Antonio t. 54” e per il trasporto dell'infisso (“t. 2 c. 7”), seguiti dal conto “per fare il cornisone a S. Antonio piedi 50, t. 12 c. 10”<sup>8</sup>. Costi maggiori sono annotati nel 1679: “Spesi nella capella di S. Antonio di Padova. Laste piedi 93 a r. 5 il piede t. 29 c. 5. Due altre pietre grande per il lanternino t. 11. Dati alli manuali oltre il suo vino t. 23 c. 3. Tovi bene 14 a t. 2 la bena, e per regalia à quelli che l'hanno condotti in tutto t. 28 c. 8. Chiodi da somasso 100 - c. 18. Ferro per far la ferriatta della capella libbre 100 t. 23 c. 7”<sup>9</sup>. Seguono altre spese delle quali merita ricordare quelle “Per la fattura delle cambre, et della croce posta sopra la capella t. 3 c. 2”, per “quadrelli 130 - t. 6 c. 10”, per il “Ferro per far le brazzarole delli canali t. 6”. [...] “Per copi da Volan [...] t. 126. Per fattura delle telare t. 14. Per bene cinque, e meza calzina di gala t. 46”. [...] “Per una bora [...] per far asse per la capella t. 4 c. 10”. [...] “Per li canali della capella pezzi

<sup>3</sup> Si tratta di un olio su tela delle seguenti dimensioni: 260 x 141 cm; per maggiori dettagli sul dipinto e sull'altare che lo ospita si rinvia al relativo capitolo del presente contributo.

<sup>4</sup> Clemente Lunelli registra il nome del pittore e indoratore Donato Pedrotti e quello del figlio Giovanni, pure indoratore, attivi nella prima metà del Settecento, ma non sappiamo se siano discendenti di Nicolò (Lunelli, *Fonti per un dizionario*, p. 218).

<sup>5</sup> APB, *Libro de' conti*, 1624-1687, c. 210r. Avvertenza: fiorini, ragnesi, troni e carantani sono abbreviati rispettivamente in f., r., t., c.

<sup>6</sup> *Parrocchia di Sant'Agata*, p. 69.

<sup>7</sup> Un esauriente repertorio di esempi è riportato in: Lupo, *Giuseppe Alberti architetto*, pp. 174-177.

<sup>8</sup> APB, *Libro de' conti*, 1624-1687, cc. 200r-v.

<sup>9</sup> APB, *Libro de' conti*, 1624-1687, c. 202r.

di banda 113 à r. 17 t. 2 l'uno sono t. 98 c. 17½. Per la vedriata di cristallo, e ramata t. 38. Broche per far la ramata t. 2 c. 10”<sup>10</sup>. Siamo ormai alla conclusione dei lavori di finitura esterni; sicché nel 1680, mentre si stanno terminando le inferriate delle finestre, ha inizio la decorazione interna della cappella. A tale “Sig.r Ancellotti da Roveredo” vengono pagati 57 troni e 15 carantani “per le piture fatte del altare del Santo, e Madona del aiuto<sup>11</sup>, pulpito, organo, et altro”<sup>12</sup>. Ritengo che questo artefice vada identificato con Francesco Anzilotto/i, modesto pittore roveretano, autore di una pala d’altare nella chiesa di San Valentino a Vignole d’Arco, datata 1660, e di una tela con *San Francesco d’Assisi* nella parrocchiale di Calliano<sup>13</sup>. La nota di spesa fa comprendere come la pala fosse collocata, in origine, su un altare ligneo, non dunque quello attuale, eretto, come si dirà, successivamente. Altri quattro pagamenti al maestro “Pietro Carpantario” e a “Giovan Carpantario da me-zomonte”<sup>14</sup> (presso Folgaria) tra il 1680 e il 1681 attestano che erano in corso opere di falegnameria all’interno della cappella; la spesa di ulteriori 100 troni nel 1681 era destinata “Per far fare la statua di S. Antonio, scabello et armaro, e per l’indoratura”<sup>15</sup>, manufatti dei quali non rimane più traccia.

Nel 1683 Nicolò Pedrotti veniva incaricato dell’esecuzione di ulteriori “otto quadri” per la volta della cappella: “Adì 4 Aprile [1683] pagati al Sig.r Nicolò Pedrot per la pitura di otto quadri fatti nella cupola del Santo t. 67 c. 15”<sup>16</sup>. Anche il successivo pagamento è probabile si riferisca alla stessa commissione (più che a nuovi dipinti destinati a ornare i vani ciechi del tamburo ottagonale della cupola, poco visibili da terra): “Dati al Sig.r Nicolò Pedrot per li quadri nella Capella del Santo t. 160”<sup>17</sup>. È ragionevole immaginare che il ciclo di tele, ormai da tempo scomparso, fosse dedicato alla rappresentazione di episodi miracolosi della vita di Sant’Antonio da Padova, sebbene oggi della decorazione pittorica seicentesca della cappella non rimanga che il solo *Giobbe*

<sup>10</sup> APB, *Libro de’ conti*, 1624-1687, cc. 202v-203r.

<sup>11</sup> La pala di questo altare sembrerebbe corrispondere a quella conservata in stato frammentario nella canonica di Besenello, probabilmente da mettere in relazione con il seguente pagamento del 6 ottobre 1681: “Spesi per far fare il quadro della Madona della Salute t. 112 c. 10” (APB, *Libro de’ conti*, 1624-1687, c. 211v); la somma è identica a quella sborsata per la pala di *Sant’Antonio da Padova*. Nel 1687 Carlo Boninsegna intaglierà il nuovo altare della Madonna dell’aiuto: il fatto che nel pagamento non si faccia riferimento all’autore del dipinto induce a lasciare in sospeso l’attribuzione ad Abraham Stolz proposta nella scheda di catalogazione CEI-OA n. 70347. Per altre osservazioni riguardo lo stile del pittore, privo di confronti a una data così precoce, si veda più avanti nel testo.

<sup>12</sup> APB, *Libro de’ conti*, 1624-1687, c. 210r.

<sup>13</sup> Rasmò, voce *Anzilotto Francesco*, in Rasmò, *Dizionario biografico*, p. 146.

<sup>14</sup> Da intendersi come appellativo legato alla professione, non come cognome.

<sup>15</sup> APB, *Libro de’ conti*, 1624-1687, cc. 210r-v, 211v.

<sup>16</sup> APB, *Libro de’ conti*, 1624-1687, c. 218v.

<sup>17</sup> APB, *Libro de’ conti*, 1624-1687, c. 219r.



■ 3. Pittore trentino, *Giobbe deriso dalla moglie*, 1684, olio su tela, con intervento successivo di Quirino Ognibeni, 1870. Besenello, chiesa di Sant'Agata, cappella di Sant'Antonio da Padova

*deriso dalla moglie* (fig. 3) sulla parete destra. Questa raffigurazione del protettore degli allevatori dei bachi da seta va collegata, con tutta probabilità, a un pagamento effettuato nel 1684 a un ignoto pittore<sup>18</sup>, che si è proposto di identificare con Abraham Stolz, modesta personalità di origine praghese residente a Rovereto, per confronto con la pala di identico soggetto, commissionatagli nel 1701 per l'oratorio di San Giobbe a Villa Lagarina<sup>19</sup>. Il catalogo di questo artista dal profilo ancora molto incerto, che si esprime in un linguaggio antiquato e di marcato accento *naïf*, conta al momento tre sole opere sicure, tutte conservate a Villa Lagarina: l'*Assunta e santi* (1692) nei depositi della chiesa di Santa Maria Assunta, l'altare-armadio di sagrestia nella stessa parrocchiale con la figurazione di *Ognissanti e reliquiari* (1694), e il menzionato *Giobbe*; per il resto la sua produzione è costituita da opere di attribuzione incerta. Alla luce dei documenti ora scoperti, non sembra più plausibile il confronto fra le due redazioni dell'episodio biblico, realizzate a quasi vent'anni di distanza. Nelle prime tele documentate (1692 e 1694) il pittore presenta infatti tratti stilistici e compositivi diversi, più anacronistici e di gusto nordico; nel giudizio dell'opera in esame è inoltre necessario prendere in considerazione anche le modifiche apportate nel corso dell'intervento ottocentesco.

La particolare iconografia di San Giobbe, circondato dai bachi da seta, è legata a un episodio storico ben preciso: la grave epidemia che alla fine del XVII secolo devastò gli allevamenti bacologici del territorio lagarino. Per scongiurare la calamità, le popolazioni colpite elessero a loro protettori i santi Giobbe e Antonio da Padova: questa circostanza è con tutta probabilità all'origine dell'erezione della cappella a loro dedicata<sup>20</sup>.

---

<sup>18</sup> APB, *Libro de' conti*, 1624-1687, c. 221r: "Spesi per fare un quadro nella capella del Santo t. 45". Il restauro della tela si è concluso nel gennaio del 2019; nel corso dei lavori è stato deciso di rimuovere solo in parte le ridipinture eseguite nel 1870 dal pittore-restauratore Quirino Ogni-beni per rimediare alle non poche abrasioni e cadute dei pigmenti originali (a tal proposito si veda la nota 40 del presente contributo).

<sup>19</sup> L'accostamento a Stolz era stato proposto da chi scrive nel 2000, nella relazione inserita a corredo della pratica di autorizzazione al restauro del dipinto e approvata dalla Commissione beni culturali di Trento in data 28 giugno 2000, prot. 4219/00 (ASBCTn, *Besenello, chiesa di Sant'Agata*, p. ed. 363 CC. Besenello, buste nn. 3218, 7154); l'attribuzione è stata suggerita, in modo del tutto indipendente, anche nella scheda di catalogazione CEI-OA n. 0225 (S. Retrosi, 2010). Per la pala di Villa Lagarina si veda: [Adami], *I Luoghi dell'Arte*, [s.p.].

<sup>20</sup> Il culto di San Giobbe risulta particolarmente diffuso in val Lagarina. Oltre alle tele ora menzionate, segnalò una pala datata 1702 che si conserva nella canonica di Pomarolo; una tela di Antonio Gresta, originariamente nella chiesa della Santissima Trinità a Borgo Sacco (1710 circa), è ora collocata nella vicina parrocchiale di San Giovanni Battista, all'interno della cappella Adami di Cavalcabò (Mich, *La quadreria dei Cappuccini*, p. 189 fig. 98a); una pala di Giacobbe Antonio Pellegrini (*ante* 1750) nella chiesa di San Pancrazio a Marano d'Isera e la pala di Giacomo Novarini, firmata e datata 1753, in San Martino a Pilcante.



“Questa cappella che è il più bel ornamento della Chiesa”:  
*la decorazione plastica di Rinaldo Visetti e gli interventi settecenteschi*  
*di Antonio Pasquelli e Giuseppe Canonica*

Tutti i dipinti ora menzionati erano inseriti nelle cornici modellate in stucco da “Rinaldi” o “Rinaldo” “Stucadore”, identificabile con Rinaldo Visetti (1619-1690), attivo a Trento e in altri luoghi del principato vescovile (tra cui Rovereto, Isera, Avio e Calavino)<sup>21</sup>. La lettura dei documenti, finora inediti, permette di precisare l’epoca di esecuzione dei lavori, protrattisi dal 1683 al 1684: “Pagati al Sig.r Rinaldi Stucadore per la fattura nella Capella del Santo d’acordo in r. 290 dati à conto t. 900. [...] Uva data al Sig.r Rinaldi Stucadore brente 4 mosse 3. Vino dato al Sig.r Rinaldi Stucadore d’acordo oltre li r. 290 in brente 6”<sup>22</sup>. Durante questo biennio l’artista aveva preso alloggio in paese, come risulta da un compenso a favore del locatario; nei documenti relativi lo stuccatore viene indicato col nome di battesimo, come nel successivo pagamento a saldo dei lavori: “[1684] Pagati per saldo al Sig.r Rinaldo stucadore t. 321 c. 11”<sup>23</sup>. Levati i ponteggi nel 1685, Giovanni Vinotti “spacciapietra” [*sic*] procedeva alla pavimentazione del nuovo oratorio<sup>24</sup>.

---

<sup>21</sup> La personalità di questo stuccatore, originario di Loggion in Valsolda, si è andata delineando con maggiore precisione in tempi recenti. I lavori di Besenello sono menzionati, ma senza specificare le date, nella voce biografica curata da Amedeo Malferrari (Malferrari, *Rinaldo Visetti*, pp. 360-361). Successivi contributi si devono a: Mollisi, *I Visetti fra la Valsolda*, pp. 275-285; Rigoni, *Stuccatori a Vicenza*, pp. 287-305. Recentemente Roberto Adami ha pubblicato i pagamenti a Rinaldo Visetti per le opere eseguite nella nuova chiesa di San Vincenzo a Isera: nel 1660 realizza la decorazione della volta della sagrestia e nel 1663 la più impegnativa cornice della pala dell’altare maggiore; nella stessa chiesa gli spettano, inoltre, i fregi della navata e gli vengono attribuiti gli altari dell’Addolorata e di Sant’Antonio da Padova (Adami, *La ricostruzione seicentesca*, pp. 64, 68, 70; Cattoi, *Gli arredi della chiesa*, pp. 115-171). Nei documenti di Besenello l’artista viene registrato alternativamente come “Rinaldo” o “Rinaldi”; nel contratto per la perduta decorazione a stucco della cappella di San Pio V in San Lorenzo a Trento, redatto il 13 marzo 1678 dallo stesso committente, il principe vescovo Francesco Alberti Poja, egli viene indicato col nome di “Rinaldo Rinaldi”, mentre in calce l’artista si sottoscrive “Rinaldo Visatto stucadore” (ADT, *Archivio Alberti. Francesco Alberti principe-vescovo 1610-1689*, documenti originali e note manoscritte e dattiloscritte di Aldo Alberti-Poja). Il testo del contratto è pubblicato in: Alberti-Poja, *Il Principe Vescovo Francesco*, p. 82.

<sup>22</sup> APB, *Libro de’ conti*, 1624-1687, c. 219r. Sono inoltre registrate sotto gli anni 1682 e 1683 numerose spese per procurare “calzina”, “zesso” e “spolverina per far il stucco” (APB, *Libro de’ conti*, 1624-1687, cc. 216v, 218v).

<sup>23</sup> APB, *Libro de’ conti*, 1624-1687, c. 221v.

<sup>24</sup> APB, *Libro de’ conti*, 1624-1687, c. 225r-v: “Dati a ms: Giovan Vinotti spacciapietra per fare una parte del pavimento per la capella del Santo t. 63”. [...] “Pagati al Spacciapietra per fare il resto del pavimento nella capella del Santo d’acordo in r. 45 dato à conto t. 122 c. 7”. All’inizio del 1686 la fabbricceria provvedeva a saldare i lavori a tale Bartolomeo, forse un aiutante del Vinotti: “Spesi per compito pagamento per le pietre nella capella del Santo dati a M: Bortolamio Spacciapietra t. 80 c. 3”. Si può supporre che Giovanni Vinotti fosse in relazioni parentali con

L'esame stilistico della decorazione plastica della cappella (figg. 4-7) è tuttavia reso difficoltoso da ben quattro interventi successivi, effettuati nel 1741, nel 1791-1792, nel 1870 e nel 1897, che interessarono sia i rilievi in stucco, sia l'aspetto cromatico dell'insieme.

Nel 1741 sono documentati i lavori eseguiti da “Antonio Pasquelli Stuccatore”, per il notevole importo di 852 troni; essi sono così descritti: “4 detto [agosto 1741] Pagati al Sig.r Antonio Pasquelli Stuccatore per le sue mercedi in rimettere la Cappella di S. Antonio, compreso il quadro fatto sopra l'uscio dell'Oratorio delle consorelle del S.<sup>mo</sup>, essendo questo differente dal primo accordo in tutto t. 800. Più vino mezzano Brente due accordate al medesimo - t. 52”<sup>25</sup>. Questo stuccatore, probabile figlio di Bernardo, capostipite di una famiglia di plasticatori comacini originaria di Pello Superiore e attiva in territorio trentino nella prima metà del Settecento, è forse identificabile con l'Antonio Pasquali che nel 1724 costruì un altare nella chiesa di Siror (in Primiero), successivamente demolito<sup>26</sup>. La cornice che racchiude *Giobbe deriso dalla moglie* è stata modificata dal restauro del 1870, per cui gli si possono assegnare le conchiglie, alternate a cartigli, sopra le specchiature del tamburo, e le quattro *cartouches* (fig. 7) dei pennacchi (due delle quali rifatte in stile nell'Ottocento) che incorniciano gli affreschi, probabilmente coevi – dei quali non risultano registrazioni di spesa – raffiguranti le tre virtù teologali (*Fede, Speranza, Carità*) e la virtù cardinale della *Fortezza*. Tali decorazioni sono opera di un pittore non identificabile a causa delle vicende conservative di questo ciclo pittorico, che comprende anche un piccolo *Ecce Homo* al centro del timpano della finestra a occidente.

Qualche decennio più tardi la cappella presentava già un preoccupante stato di degrado, come riporta una relazione redatta il 20 novembre 1788, nella quale si legge: “Fù osservato, che alla Cappella di Sant'Antonio continuamente cadono le stucature talché si rende, ed è resa impraticabile per celebrare la santa messa, e ciò a cagione, che la Cappeletta, ed il coperto si aritrova tutto diroccato che perciò, è di necessità una pronta restaurazione”<sup>27</sup>. Trova perciò giustificazione l'intervento di restauro eseguito tra il 1791 e il 1792 dall'architetto Paolo Tacchi e dallo stuccatore Giuseppe Canonica. Il 3

---

lo scultore Camillo Vinotti (notizie dal 1631 al 1633) e con il pittore Giovanni Domenico Vinotti (documentato tra il 1647 e il 1651): Weber, *Artisti trentini*, p. 374; Lunelli, *Fonti per un dizionario*, pp. 282-283.

<sup>25</sup> APB, *Libro de' conti*, 1720-1772, c. 139r. Segue la spesa dei materiali impiegati: “Più spesi in Stucco, e Spolverina, presa parte in Trento, e parte in Pomarolo per la Cappella sudetta t. 68 c. 10”.

<sup>26</sup> Weber, *Artisti trentini*, p. 270. Il contributo più aggiornato su questa famiglia di stuccatori si deve a: Dal Prà, *Stucchi per la caccia*, pp. 419-451.

<sup>27</sup> APB, *Chiesa: lavori*, 1788-1945. La perizia è redatta a nome dei maestri muratori di Besenello Pietro Fedrozzi e Pietro Sanni (o Sani), che la confermano apponendovi un proprio segno, in quanto analfabeti.



- 4. Rinaldo Visetti, *Decorazione a stucco*, 1683-1684, con interventi successivi di Antonio Pasquelli, 1741, Giuseppe Canonica, 1791-1792, Antonio Somalvico e Giuseppe Cometti, 1870. Besenello, chiesa di Sant'Agata, volta della cappella di Sant'Antonio da Padova



- 5. Rinaldo Visetti, *Decorazione a stucco*, 1683-1684. Besenello, chiesa di Sant'Agata, volta della cappella di Sant'Antonio da Padova



- 6. Antonio Pasquelli, *Decorazione a stucco*, 1741, con intervento successivo di Antonio Somalvico e Giuseppe Cometti, 1870. Besenello, chiesa di Sant'Agata, volta della cappella di Sant'Antonio da Padova



- 7. Antonio Pasquelli, *Decorazione a stucco*, 1741, con interventi successivi di Antonio Somalvico e Giuseppe Cometti, 1870. Besenello, chiesa di Sant'Agata, volta della cappella di Sant'Antonio da Padova

novembre 1791 vengono pagati 7 troni e 10 carantani “per certa pretesa de viaggi, e disegno, ed altro proposta il Maestro Stucador Canonica atteso il contratto fatto col Maestro Tacchi per evitar questioni coll’assenso del Rev.mo Sig.r Arciprete pagai al sud.o Canonica in presenza del Cecato”<sup>28</sup>. Quindi, il 29 marzo 1792, vengono remunerati il sagrestano “per aver sgombrata la Capella, e lavato li quadri t. 19 c. 10” e l’architetto: “Più per la metà dell’accordo fatto col Maestro Paolo Tacchi per la restaurazione della venerabile Chiesa Parocchiale di imbiancheggiatura, e rinovazione della Capella di S.to Antonio, come da scrittura d’accordo t. 237 c. 10”<sup>29</sup>. Di particolare rilievo è l’intervento dello stuccatore ticinese Giuseppe Canonica (1726-1798), documentato a Rovereto a partire da 1754, che aggiunge un tassello mancante alla sua attività in val Lagarina, attestata in Santa Maria Assunta a Villa (1761 e 1768), nella chiesa di San Giovanni Battista a Borgo Sacco (1762), in San Rocco a Chiusole (1764 e 1766), nella parrocchiale di San Vincenzo a Isera (1767), nel palazzo dell’Annona, ora Biblioteca civica, a Rovereto (1772-1773) e nella chiesa della Purificazione di Maria a Volano (1793 e 1795)<sup>30</sup>. Come in altri casi documentati, risulta titolare dell’appalto dei lavori il solo impresario, sicché il nome dello stuccatore non sarebbe emerso se questi non avesse avanzato pretese per “viaggi, e disegno, ed altro”, ossia per i sopralluoghi e i disegni preparatori non previsti nel contratto con il capomastro Paolo Tacchi. Gli stucchi di Canonica, contraddistinti da un tratto leggero e poco aggettante di gusto rococò, oggi risultano difficilmente distinguibili a causa dell’esteso intervento di restauro del 1870.

*I restauri ottocenteschi di Pasquale Bianchi, Antonio Somalvico e Giuseppe Cometti*

Nel 1868 la cappella di Sant’Antonio si trovava in uno stato di degrado così avanzato che corse serio rischio di essere abbattuta. Negli Atti visitali essa viene descritta “quasi in totale abbandono [...] ove per l’umidità si scrostano le pareti [...] e qualora questa cappella non si presti più ad alcun uso divoto, sarebbe opportuna la sua demolizione”<sup>31</sup>. Non era passato molto

<sup>28</sup> APB, *Libro dei conti*, 1773-1833, c. 153.

<sup>29</sup> APB, *Libro dei conti*, 1773-1833, c. 156. Paolo Tacchi è esponente poco noto della famiglia di capimastri e architetti comacini naturalizzati roveretani, operanti tra Sette e Ottocento. Oltre al documento qui pubblicato, che costituisce la prima testimonianza della sua attività, egli è attestato nel 1797 quale concorrente con Andrea Caminada nella progettazione del ponte sul Leno a Rovereto (Artini, *Andrea Caminada*, pp. 102-103).

<sup>30</sup> Lo studio più completo su questo stuccatore si trova in: Artini, *Giuseppe Canonica*, pp. 399-417.

<sup>31</sup> ADT, *Atti visitali*, 91 (1868), c. 157. Tale situazione viene registrata anche in: Casetta, *La parrocchiale di Sant’Agata*, p. 16.

tempo da quando, tra il 1843 e il 1845, la vasta decorazione a stucco realizzata da Girolamo Aliprandi e Andrea Pelli nella cappella del Crocifisso nel duomo di Trento (eretta tra il 1682 e il 1687) era stata demolita per il rischio di crolli, sebbene il complesso si potesse salvare<sup>32</sup>. In questa decisione appare evidente il peso esercitato all'epoca dal diffuso atteggiamento di condanna nei confronti dell'arte barocca, alla cui esuberanza decorativa veniva contrapposto il culto del classicismo neorinascimentale. Nel nostro caso il tempestivo intervento del parroco don Giovanni Tecilla scongiurò la distruzione dell'edificio. Il 9 maggio 1870 Pasquale Bianchi presentava un dettagliato preventivo di restauro e iniziava immediatamente i lavori, avvalendosi della collaborazione degli stuccatori Antonio Somalvico e Giuseppe Cometti<sup>33</sup>: a settembre dello stesso anno il restauro era già compiuto e al Bianchi veniva saldata la somma di 589,77 fiorini austriaci<sup>34</sup>. Dai documenti relativi si ricavano alcune indicazioni di metodo nell'esecuzione dei lavori. Più volte viene ribadita la necessità di "disgrostare le parti cotte dall'umido", applicando poi calce idraulica, e di "rinovare le [...] parti deperite e deperibili della decorazione, aplicando tripliche mani di late di calce", operazioni cui seguiva, ove necessario, il ripristino della decorazione, allo scopo "di nuovo ridurla al primiero suo stato colla stessa membratura". I due cartocci che incorniciano la *Spe-ranza* e la *Carità* vengono completamente rifatti in stile a imitazione dei due rimanenti, "disgrosta[ndoli] sino al nudo sasso", mentre viene ricreata, con modanatura lineare nel gusto dell'epoca, la cornice "di marmorina lucida" del dipinto raffigurante *Giobbe deriso dalla moglie*<sup>35</sup>.

Sennonché, pochi anni dopo, dopo la cappella si presentava nuovamente "deperita nelle tinte e così macchiata e succida negli specchi ed in tutti gli stucchi che minaccia[va] rovina totale se non si appresta[va] pronto rimedio"<sup>36</sup>. Perciò il parroco don Francesco Tabarelli de Fatis aveva incaricato il pittore Attilio Trentini "che ultimamente lavorò a decorare le chiese di

---

<sup>32</sup> Mich, *Giuseppe Alberti pittore*, p. 72; Favilla, Rugolo, *Una società di stuccatori*, p. 193.

<sup>33</sup> Weber, *Artisti trentini*, p. 56. In relazione all'attività del Bianchi, lo studioso registra soltanto le ancone degli altari laterali nella chiesa di Caldes (1885); tra i lavori più significativi si possono tuttavia ricordare anche le decorazioni a stucco eseguite nelle chiese di Santa Maria Assunta a Pieve Tesino (1882-1884), di San Nicolò a Ville di Giovo (1889), di San Bartolomeo a Torcegno (1897) e di San Giovanni Battista a Madrano (1906). Tutti e tre gli stuccatori citati erano discendenti da famiglie di capimastri e architetti provenienti dal lago di Como, attive in Trentino da varie generazioni. La collaborazione tra Pasquale Bianchi e Giuseppe Cometti si rinnova pochi anni dopo nel santuario di Montagnaga di Piné, dove sono soprattutto impegnati a realizzare le "nuove cornici dei quadri ed altre riparazioni delle vecchie cornici" (Giacomelli, *Architetture di marmi*, p. 43); ivi è riportata la notizia dei pagamenti in data novembre 1878, cui va aggiunta quella per il saldo dei lavori, registrata in data 17 maggio 1880 (APM, *Spese Chiesa*, ff. sciolti).

<sup>34</sup> APB, *Cappella di Sant'Antonio*, 1870; 1897.

<sup>35</sup> APB, *Cappella di Sant'Antonio*, 1870; 1897.

<sup>36</sup> APB, *Cappella di Sant'Antonio*, 1870; 1897.



■ 8. Rinaldo Visetti, *Decorazione a stucco*, 1663. Isera, chiesa di San Vincenzo, altare maggiore

Calliano e di Volano”<sup>37</sup>, di redigere un preventivo (che non risulta allegato) “per compiere il lavoro necessario per richiamare a novella vita con tinte nuove e con qualche filetto d’oro agli stucchi (specchi) questa cappella che è il più bel ornamento della Chiesa”<sup>38</sup>, operazioni che venivano autorizzate dall’Ordinariato vescovile di Trento il 25 novembre 1897.

Il susseguirsi degli interventi ora descritti lascia chiaramente intendere la difficoltà di un giudizio storico-critico d’insieme; cionondimeno, l’originario aspetto barocco della decorazione plastica è ancora preponderante. A un’analisi stilistica l’intervento di Rinaldo Visetti può essere individuato nelle teste di cherubino che attorniano il lanternino e l’imposta della cupola, nelle robuste cornici a foglie di alloro che corrono lungo il fregio del tamburo e ai bordi delle arcate, e nei festoni vegetali. Alcuni di questi motivi si prestano a un confronto con opere documentate dello stuccatore lombardo, come l’ancona dell’altare maggiore della parrocchiale di Isera, eseguita nel 1663 (fig. 8), e le decorazioni nella chiesa di San Bartolomeo a Loggjo Val-

<sup>37</sup> Nella chiesa di San Lorenzo a Calliano collabora nel 1897, come decoratore, con il pittore figurista Giovanni Bevilacqua (Bottura, *Parrocchiale di S. Lorenzo*, pp. 77-80).

<sup>38</sup> APB, *Cappella di Sant’Antonio*, 1870; 1897.

solda (*post* 1671)<sup>39</sup>. Nonostante i successivi interventi di restauro, le otto cornici della volta sembrano rispecchiare, nell'andamento sinusoidale delle volte, l'originaria sagomatura.

*La pala di Sant'Antonio da Padova e la sua nuova collocazione  
sull'altare eretto da Cristoforo Benedetti nel 1711*

Tornando alla copia seicentesca da Guercino (fig. 10), il restauro da poco concluso<sup>40</sup> ha permesso di esaminare da vicino il dipinto che in passato era già stato sottoposto a un intervento conservativo da collegare a un pagamento di 50 fiorini del 23 luglio 1870 al pittore Quirino Ognibeni. I lavori riguardavano, genericamente, “due quadri ad olio, ed altri dipinti a fresco”, identificabili con il complesso pittorico della cappella di Sant'Antonio<sup>41</sup>, oggetto nello stesso anno, come appena ricordato, di un generale intervento di ripri-

<sup>39</sup> Si veda la nota 21.

<sup>40</sup> L'intervento, autorizzato dalla Soprintendenza per i beni culturali di Trento e finanziato dalla parrocchia di Sant'Agata di Besenello, è stato eseguito da Maria Luisa Krentzlin con la collaborazione di Sonia Bertolini, nelle fasi preliminari, e di Alberto Finozzi per la manutenzione del telaio originale. I lavori si sono svolti tra febbraio e maggio del 2018, sotto la sorveglianza di chi scrive e di Francesca Raffaelli, con la consulenza scientifica di Stefano Volpin.

<sup>41</sup> APB, *Chiesa: lavori*, 1788-1945, c. 72: “Quitanza. Per f. cinquanta cui ho ricevuti da Don Gio. Tecilla per aver restaurato nella chiesa parrocchiale di Besenello due quadri ad olio, ed altri dipinti a fresco. Quirino Ognibeni Pittore. Mantenimento del Sig.r Pittore in canonica per 20 giorni f. 16”. Il pittore è citato nel 1857 all'interno del catalogo: *La prima esposizione del Circolo*, p. 17; qui figura tra i paesaggisti con una *Veduta di Trento*. Altri restauri furono eseguiti, circa negli stessi anni (la data non è specificata), su commissione di don Tecilla, da Francesco Lona, come risulta dal “Conto dei lavori [...] dietro gli altari di Besenello” (APB, *Chiesa: lavori*, 1788-1945, c. 146) e da un pittore indicato col nome di Carlo Raggiunti, il quale il 12 settembre 1869 riceveva un compenso di fiorini 55 e soldi 17½: “Pagati al Sig. Carlo Raggiunti Pittore per due nuovi quadri [le due modeste tele absidali con i profeti *Elia* e *Geremia*, firmate e datate] e riparazioni d'altri quadri” (APB, *Chiesa: lavori*, 1788-1945, c. 63). Nessun pittore corrisponde, tuttavia, a questa identità, per cui si può pensare a una storpiatura del cognome da parte del committente; improbabile è altresì la lettura della firma come Carlo Ragghianti, riportata nelle schede di catalogazione CEI-OA nn. 0122, 0128 (S. Ferrari, 2010). È più verosimile che l'autore delle tele vada invece identificato con Carlo Razunzi (Razunz), nato a Rovereto nel 1809 e documentato fino al 1876, autore di alcuni dipinti sacri tra i quali l'*Immacolata* nella chiesa di San Michele a Ronzo Chienis, firmata e datata 1856 (Prosser, *La chiesa di San Pancrazio*, pp. 98-99, 216): lo stile impersonale e oleografico dei *Profeti* di Besenello non sembra in contrasto con le altre opere del suo esiguo catalogo. Le tele compongono una serie con altri quattro dipinti settecenteschi, restaurati nel 2014, raffiguranti gli *Evangelisti*, disposti a due a due entro le cornici in stucco realizzate da Leone e Antonio Casalini nel 1805 e nel 1807 alle pareti del presbiterio. Diversamente da quanto registrato nelle schede di catalogazione CEI-OA nn. 0105-0106, 0133-0134 (S. Ferrari, 2010), esse non appartengono all'ambiente artistico fiemmeso, ma sono opera di due autori di differenti ambiti culturali: *San Luca* e *San Giovanni* vanno assegnati a un modestissimo pittore, probabilmente di estrazione locale, mentre *San Marco* e *San Matteo* rivelano



stino. Nessun accenno troviamo invece agli otto dipinti di Nicolò Pedrotti, che a questa data erano dunque già stati rimossi e dispersi.

Non può destare sorpresa il fatto che a distanza di pochi anni dalla collocazione nella chiesa di Avio, la pala di Guercino (fig. 9) abbia suscitato l'attenzione di un artista locale<sup>42</sup>. L'approccio tutt'altro che superficiale al modello, evidente nel particolare modo di sfumare i contorni delle figure e nei passaggi chiaroscurali, affini alle soluzioni formali adottate dal grande maestro e dalla sua bottega, rivela un attento esame della tela aviense da parte del copista: ciò non è tuttavia motivo sufficiente (in assenza di dati biografici) per ipotizzare la formazione del pittore trentino in terra emiliana, nella bottega di Benedetto e Cesare Gennari, eredi della celebre scuola di pittura fondata da Guercino e frequentata da "numerosi allievi", come ha chiarito Prisco Bagni sulla scorta delle fonti coeve<sup>43</sup>. Dopo la morte dell'illustre caposcuola (1666), l'attività della bottega era stata infatti portata avanti dal nipote Benedetto, fino al 1672, anno della sua partenza per Parigi e Londra, e quindi dal fratello di questi, Cesare, fino al 1688. La frequente pratica di replicare opere del centese trova comunque un ulteriore esempio nella pala di Besenello, nella quale va osservato un rapporto tra figure e spazio più concentrato, con conseguente ridimensionamento della profondità, dettato anche dall'adattamento della composizione alla superficie centinata della tela. Lo stato di conservazione della copia, sostanzialmente migliore rispetto all'originale, permette di acquisire elementi utili al fine di ricostruire idealmente la pur limitata gamma cromatica del modello, in qualche punto compromessa da alterazioni. Nella gradazione dei toni terrosi imposta dal soggetto stesso emerge, in particolare, il verde brillante della tovaglia<sup>44</sup>, colore che nella pala di Avio appare oggi invece virato in tonalità bruna<sup>45</sup>.

---

un'interessante personalità artistica di probabile origine o formazione veneta. Per la storia artistica del XIX secolo merita menzionare anche la *Via Crucis* – in seguito alienata – realizzata da un pittore della famiglia Vanzo di Cavalese (Antonio, 1792-1853, oppure il di lui figlio Carlo, 1824-1893), benedetta nel 1846 e ricordata da Luigi Bressan nel citato dattiloscritto in: APB, *Chiesa arcipretale*, cc. non num. s.d. [ma 1966].

<sup>42</sup> A testimonianza del perdurare della fortuna della tela guercinesca in pieno Ottocento rimane una copia, semplificata nella gloria d'angeli e in altri dettagli, eseguita da Giovanni Battista Chiocchetti nel 1890 circa e oggi conservata nella pinacoteca dei Cappuccini di Trento: Mich, scheda 217 *Apparizione del Bambino a sant'Antonio da Padova*, in Mich, *La quadreria dei Cappuccini*, pp. 291-292.

<sup>43</sup> Bagni, *Benedetto Gennari*, p. 297.

<sup>44</sup> All'osservazione XRF eseguita da Stefano Volpin, il pigmento risulta composto da un resinato di rame.

<sup>45</sup> ASBCTn, *Avio, chiesa di S. Maria Assunta*, p. ed. 238 CC. Avio; l'analisi chimico-stratigrafica eseguita da Antonella Tucci in data 11 aprile 1994 ha rivelato come il verde sia costituito da malachite mescolata a poca biacca.



■ 9. Giovanni Francesco Barbieri, detto il Guercino, *Apparizione del Bambino a Sant'Antonio da Padova*, 1663, olio su tela. Avio, chiesa di Santa Maria Assunta

■ 10. Nicolò Pedrotti, *Apparizione del Bambino a Sant'Antonio da Padova*, 1680, olio su tela. Besenello, chiesa di Sant'Agata, cappella di Sant'Antonio da Padova





■ 11. Nicolò Pedrotti, *Sacra Famiglia con angeli e i Santi Pietro e Antonio da Padova*, 1686, olio su tela. Nogaré di Pergine Valsugana, chiesa di San Giuseppe

Disperse le otto tele con episodi della vita di Sant'Antonio da Padova, che avrebbero potuto fornire un quadro più completo riguardo la cifra stilistica del pittore roveretano, di lui rimane un'opera autografa poco conosciuta e, credo, tuttora inedita. Anche in questo caso si tratta di una copia con varianti da una celebre e più volte replicata composizione, la *Sacra Famiglia con angeli* di Andrea Pozzo, oggi conservata nella parrocchiale di San Pietro a Lasino, ma originariamente nel santuario della Madonna delle Laste a Trento. La pala orna l'altare maggiore della chiesa di San Giuseppe a Nogaré di Pergine Valsugana e raffigura la *Sacra Famiglia con angeli e i Santi Pietro e Antonio da Padova*<sup>46</sup> (fig. 11); sull'alzata del gradino essa è firmata e datata: "NICOLAVS PEDROTVS/ ROBORETANVS PINGEBAT/ ANNO 1686"<sup>47</sup>. Tale iscrizione

<sup>46</sup> Si tratta di un olio su tela delle seguenti dimensioni: 225 x 155 cm.

<sup>47</sup> Segnalata da Nicolò Rasmus in uno studio del 1974 pubblicato nel 1996: Rasmus, *Nuovi contributi*, p. 340; in seguito menzionata da: Cattoi, *Andrea Pozzo e il Trentino*, p. 98.

permette quantomeno di attribuire una patria al nostro pittore e di chiarire, al tempo stesso, la sua preminente attività di copista, mentre nelle aggiunte ‘originali’ appaiono non poche incertezze sia sul piano creativo, sia nell’esecuzione.

Come già indicato all’inizio di questo scritto, la pala di *Sant’Antonio da Padova* era un tempo collocata su un altare ligneo che nel 1680 veniva ornato di pitture e trent’anni dopo sostituito con l’attuale manufatto marmoreo (figg. 1, 12-14). La critica ha individuato in Cristoforo Benedetti l’ideatore della struttura architettonica, oltre che l’esecutore delle statue, ipotizzando che originariamente essa costituisse l’altare maggiore della chiesa di Sant’Agata, cui si riferisce una serie di pagamenti allo scultore castionese tra il 1727 e il 1730<sup>48</sup>. Se dal punto di vista stilistico va confermata a Cristoforo la paternità dell’altare del santo, i documenti d’archivio portano invece a concludere che i due altari furono realizzati in tempi diversi, seppur nella stessa bottega. Un primo spunto in questa direzione viene offerto da una breve storia dattiloscritta della chiesa, redatta nel 1966 da un giovane don Luigi Bressan, futuro arcivescovo di Trento dal 1989 al 2016, che all’epoca ricopriva l’incarico di vicario parrocchiale di Besenello<sup>49</sup>. Nel paragrafo dedicato alla cappella di Sant’Antonio l’autore afferma: “L’altare è del 1711”, notizia evidentemente attinta da una fonte e che ha indotto chi scrive a compiere ulteriori approfondimenti archivistici.

Dal momento che il libro contabile della chiesa relativo agli anni dal 1687 al 1720 risulta mancante, l’unica speranza di rintracciare maggiori dettagli era riposta in un *Urbario* compilato dal parroco don Francesco Battisti (1796-1823), contenente un regesto dei principali documenti dell’archivio parrocchiale. Ed è appunto qui che si trova annotato: “Nell’anno 1711 fù eretto l’altare di S. Antonio di Padova in Marmore - carta 187 - costa fiorini cinquecento”<sup>50</sup>. Dallo stesso registro apprendiamo che il vecchio altare ligneo era stato oggetto di manutenzioni nel 1691, e che nel 1704 era stato dorato<sup>51</sup>. Ciononostante, pochi anni dopo, la vecchia ancona lignea veniva dismessa e sostituita con l’attuale altare in marmi policromi, più adatto a soddisfare il gusto corrente. Anche se il nome dello scultore non compare registrato, le indicazioni stilistiche associate alla cronologia del manufatto permettono di

---

<sup>48</sup> Bacchi, Giacomelli, *Cristoforo Benedetti junior*, p. 56; si veda, più avanti, la trascrizione dettagliata dei pagamenti.

<sup>49</sup> APB, *Chiesa arcipretale*, cc. non num. s.d. [ma 1966]. Il dattiloscritto contiene varie annotazioni manoscritte autografe; nella canonica è conservato un secondo dattiloscritto di Luigi Bressan (che, in questo caso, reca il nome dell’autore e la data 1966) intitolato *Cenni storici sul paese di Besenello*.

<sup>50</sup> APB, *Urbario*, 1800, c. 71 n. 212.

<sup>51</sup> APB, *Urbario*, 1800, c. 13 b. 37; c. 71 n. 212/2: “L’altare della B.V. del Rosario, e di S. Ant.o furono indorati l’anno 1704 - carta 109”.



■ 12. Cristoforo Benedetti, *Altare di Sant'Antonio da Padova*, 1711, marmo. Besenello, chiesa di Sant'Agata, cappella di Sant'Antonio da Padova (dettaglio)



■ 13-14. Cristoforo Benedetti, *Altare di Sant'Antonio da Padova*, 1711, marmo. Besenello, chiesa di Sant'Agata, cappella di Sant'Antonio da Padova (dettagli)

stabilire numerose relazioni con altre opere documentate di Cristoforo Benedetti (ad esempio con l'altare della Beata Vergine nell'abbazia di Novacella del 1709 e con l'altare Schulthaus nella parrocchiale di San Udalrico a Lavis, eretto tra il 1710 e il 1719)<sup>52</sup>, e di colmare una lacuna nel suo percorso artistico all'inizio del secondo decennio, quando, concluso l'importante "intervallo tirolese e altoatesino", l'architetto torna a operare stabilmente in Trentino<sup>53</sup>.

*L'ancona maggiore intagliata da Carlo Boninsegna  
e il nuovo altare marmoreo di Cristoforo e Teodoro Benedetti*

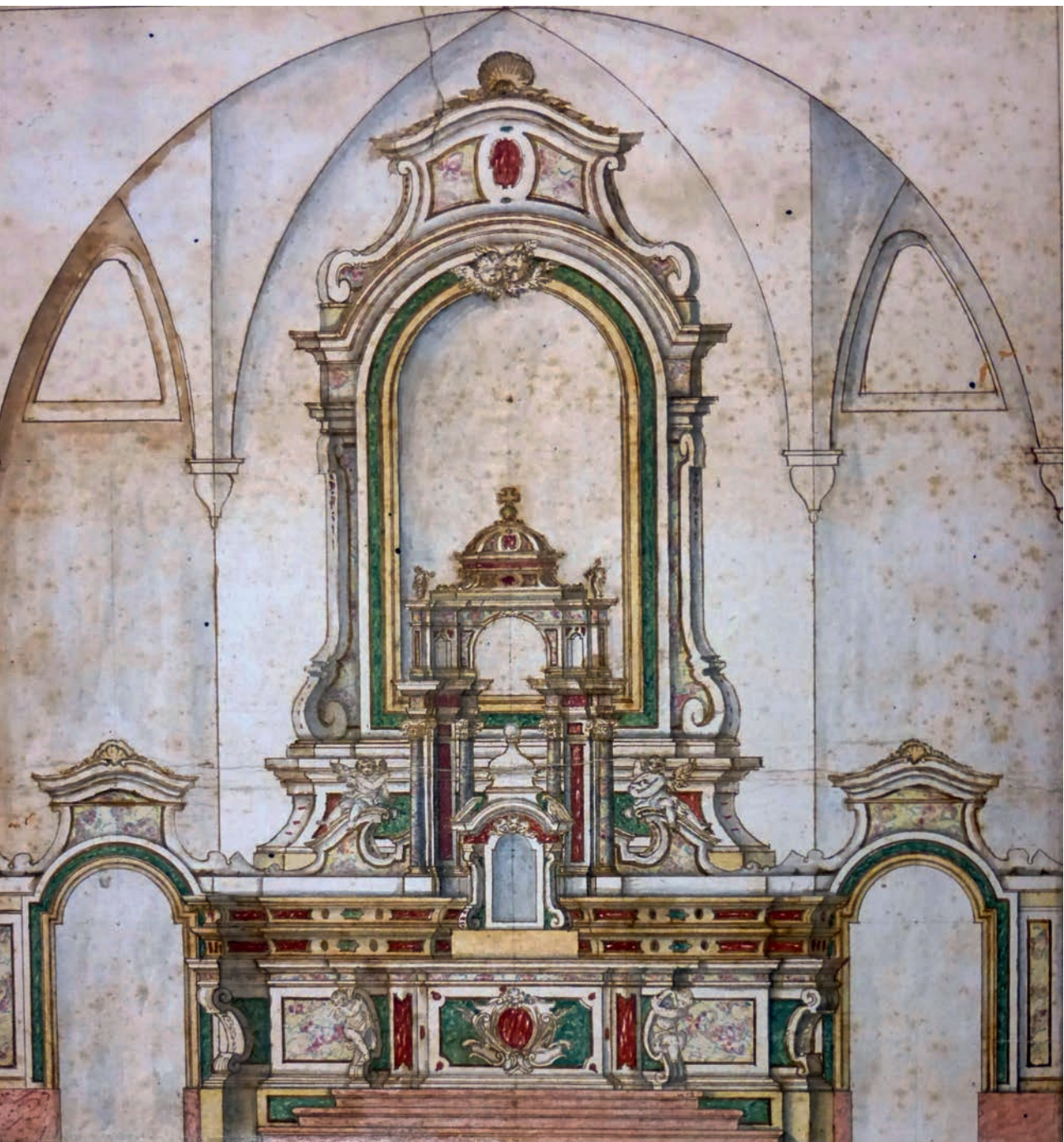
Tra il 1685 e il 1686 era stato eretto, ad opera dell'intagliatore Carlo Boninsegna di Roncegno, il nuovo altare maggiore, costato la notevole cifra di 150 ragnesi. A favore dello scultore il *Libro de' conti* della chiesa parrocchiale di Sant'Agata registra altri pagamenti a partire dal 1665: in tale anno ottiene un acconto per degli angeli ceroferari; nel 1675 esegue "due aquile, et due anzoli"; infine, nel 1687, come già accennato, intaglia l'altare della Beata Vergine dell'aiuto. Tali opere risultano scomparse dopo la costruzione degli attuali altari in marmo e scagliola<sup>54</sup>. È infatti documentato che all'inizio dell'Ottocento, allo scopo di pagare le spese "per l'interna riforma e abbellimento della chiesa", oltre alle offerte dei benefattori fu ricavato del denaro "dalla vendita di tre vecchi altari di legno"<sup>55</sup>.

<sup>52</sup> Rasmo, *Cristoforo Benedetti architetto*, pp. 20, 24, figg. 26-27; *Scultura in Trentino*, vol. 1, p. 287 fig. 247.

<sup>53</sup> Rasmo, *Cristoforo Benedetti architetto*, p. 24.

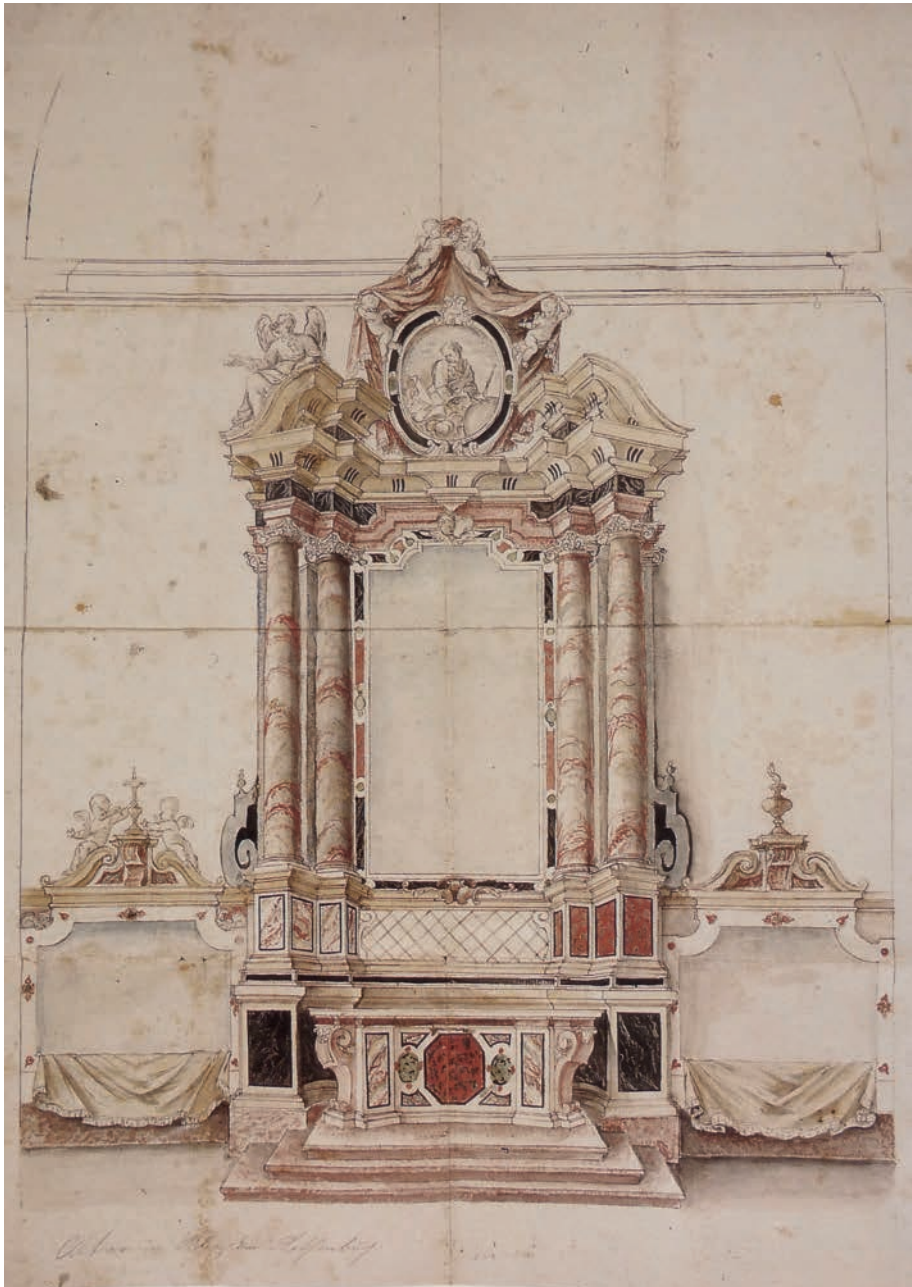
<sup>54</sup> Merita riportare i pagamenti a Carlo Boninsegna, del quale si sapeva solo che era nativo di Roncegno e che tra il 1685 e il 1690 risiedeva a Caldonazzo (notizia confermata dai documenti qui trascritti), impegnato nell'esecuzione degli arredi della vicina villa Bortolazzi a Vigolo Vattaro: Rasmo, voce *Boninsegna Carlo*, in Rasmo, *Dizionario biografico* (1998), p. 281. I pagamenti recentemente pubblicati da Roberto Adami attestano che nel 1669 Boninsegna eseguì il tabernacolo dell'altare maggiore della parrocchiale di San Vincenzo a Isera, in via ipotetica identificato con quello oggi conservato in Sant'Anna a Reviano (Adami, *La ricostruzione seicentesca*, pp. 126-127). APB, *Libro de' conti*, 1624-1687, cc. 159r, 225v, 226r, 228r, 229r: "Adì 23 giugno 1665 deve haver per tanti pagati a M.tro Carlo da Roncegno à buon conto delli ceroferali t. 45". [...] "[6 aprile 1675] Dati al intagliatore per sua fattura di due aquile, et due anzoli". [...] "[dicembre 1685] Per il carrezzo per andar à Caldonazzo à tore la soprascritta pala t. 3". [...] "[28 dicembre 1685] Pagati al intagliatore per la fattura per l'altar maggior d'accordo in tutto r. cento e vinti s'ha pagato sin hora r. 110 = t. 495. [1686] Pagati à M. Carlo Boninsegna intagliatore per resto della fattura del altar maggior per saldo t. 45". [...] "[1687] Spesi per la Pala della B. Vergine del Aiuto d'accordo col Sig.r Carlo Boninsegna intagliatore in tutto r. 150 fanno t. 675". L'altare maggiore veniva dorato nel 1694 (APB, *Urbario*, 1800, c. 71).

<sup>55</sup> APB, *Libro dei conti*, 1773-1833, c. 443.



■ 15. Cristoforo Benedetti (attribuito), *Progetto per l'altare maggiore della chiesa di Sant'Agata a Besenello*, 1728, disegno su carta. Besenello, chiesa di Sant'Agata, sagrestia





■ 16. Cristoforo Benedetti, *Progetto per l'altare maggiore della chiesa delle Celestine a Bolzano*, 1700, disegno su carta. Bolzano, Fondazione Nicolò Rasmus - Adelheid von Zallinger

Quarant'anni più tardi, tra 1727 e il 1730, l'ancona lignea veniva sostituita con l'attuale altare marmoreo, opera di Cristoforo e Teodoro Benedetti, in passato assegnato ad Andrea Caminada, al quale spettano, in realtà, solo i due accessi al coro e la cornice a finto marmo della pala maggiore, interventi che si inseriscono in un più ampio progetto di ammodernamento della chiesa, avviato nel 1804 dal già menzionato arciprete Francesco Luigi Battisti. Di conseguenza la paternità del disegno acquerellato raffigurante il *Progetto per l'altare maggiore della chiesa di Sant'Agata a Besenello* (fig. 15), che una scritta del secolo scorso assegnava impropriamente a Caminada, va in realtà ricondotta a Cristoforo Benedetti<sup>56</sup>, come confermano le notevoli affinità stilistiche con l'unico esempio grafico noto di Cristoforo, ossia il progetto per l'altare maggiore della chiesa delle Celestine a Bolzano (1700)<sup>57</sup> (fig. 16). Non sembra fuori luogo collegare il foglio con un pagamento del 17 gennaio 1728 al "compresso mandato dal Sig.r Cristofforo Benedetti col Dissegno dell'Altar Maggiore"<sup>58</sup>. Del resto il nostro disegno si differenzia sostanzialmente dal progetto per un ponte sul Leno conservato al Museo civico di Rovereto (1797), nel quale è evidente l'adesione di Caminada al razionalismo neoclassico<sup>59</sup>.

Anche se la realizzazione dell'altare risulta semplificata rispetto al progetto che prevedeva un impianto architettonico e decorativo più articolato e fastoso (figg. 17-20), con l'aggiunta di due angioletti adagiati sui timpani spezzati e di un altissimo ciborio che per dimensioni e forma richiama quello realizzato da Cristoforo nel 1728 in San Clemente a Castione, l'idea iniziale è rispecchiata nel manufatto effettivamente realizzato, in particolare nella mensa affiancata da una coppia di putti (come nell'altare del Rosario ad Avio, eretto tra il 1705 e il 1710), purtroppo trafugata il 19 ottobre 1989 (figg. 18-19).

---

<sup>56</sup> Il disegno (penna e acquerello su carta, 390 x 358 mm) è stato pubblicato in: Giacomelli, *Segnalazione di un'opera*, pp. 398-400 (la studiosa è ora d'accordo con chi scrive riguardo la proposta di attribuire il progetto a Benedetti). L'iscrizione apposta al disegno dell'altare ed eseguita col normografo negli anni Sessanta-Settanta del Novecento riporta un'interpretazione errata dei documenti d'archivio nei quali si menzionano i progetti consegnati da Caminada alla fabbrica e oggi non più conservati: "Disegno di Andrea Caminada fatto fare nel 1804/ dall'arciprete di Besenello don F. Luigi Battisti/ per l'altare maggiore della chiesa di S. Agata in Besenello".

<sup>57</sup> Bolzano, Fondazione Nicolò Rasmò - Adelheid von Zallinger: penna, inchiostro e acquerello su carta avorio, 610 x 153 mm. Il disegno è stato pubblicato in: Rasmò, *Cristoforo Benedetti architetto*, tav. IX; Bacchi, scheda 38 *Progetto per l'altare maggiore della chiesa delle annunciatine di Gries*, in *Bolzano 1700 1800*, p. 164.

<sup>58</sup> APB, *Libro de' conti*, 1720-1772: "17 gennaio [1728] Sborsati a un compresso mandato dal Sig.r Cristofforo Benedetti col Dissegno dell'Altar Maggiore - t. 1 c. 18". Questo e altri documenti sono riassunti in: Andreolli, *I Benedetti*, p. 289; ivi altri pagamenti parzialmente trascritti, con indicazione delle spese di cantiere in fiorini, ma in realtà espresse nel registro dei conti in troni e carantani. Il costo complessivo dell'opera, indicato in fiorini 1250, va perciò ridimensionato in ragnesi (fiorini renani) 566, dei quali 530 corrisposti ai Benedetti, equivalenti a troni 2547.

<sup>59</sup> Il progetto è riprodotto in: *Scultura in Trentino*, vol. 2, p. 102 fig. 97.



■ 17. Cristoforo e Teodoro Benedetti, *Altare maggiore*, 1727-1730, marmo. Besenello, chiesa di Sant'Agata (situazione precedente al furto del 19 ottobre 1989)



■ 18. Cristoforo e Teodoro Benedetti, *Puttino della mensa dell'altare maggiore*, 1729, marmo. Ubicazione sconosciuta (già Besenello, chiesa di Sant'Agata)



■ 19. Cristoforo e Teodoro Benedetti, *Puttino della mensa dell'altare maggiore*, 1729, marmo. Ubicazione sconosciuta (già Besenello, chiesa di Sant'Agata)

- 20. Cristoforo e Teodoro Benedetti, Giorgio Untersteiner, *Tabernacolo dell'altare maggiore con la Cena in Emmaus*, 1729-1730, marmo e rame argentato. Besenello, chiesa di Sant'Agata



Merita trascrivere per intero (si veda a tal proposito l'*Appendice documentaria*) i pagamenti a favore di Cristoforo Benedetti e del figlio Teodoro, registrati tra il 10 luglio 1727 e il 29 giugno 1730, per l'erezione dell'altare e della "balaustrata", cui vanno aggiunte le spese ad altri lavoranti impegnati nel cantiere. Occorre in particolare sottolineare l'inedito contributo di Teodoro alla realizzazione dell'opera, secondo una prassi da tempo collaudata, ma giunta ormai all'epilogo, a causa delle note divergenze insorte col padre nell'organizzazione dei cantieri, che di lì a poco daranno origine alla formazione di due imprese distinte<sup>60</sup>. I pagamenti permettono di stabilire con precisione in 45 giornate il tempo impiegato da Teodoro Benedetti per erigere l'altare maggiore con l'aiuto di un suo lavorante, e di apprendere altri particolari riguardanti il trasporto da Mori a Besenello delle pietre lavorate e dei "putini dell'Altare", con pagamento dei relativi dazi al porto di Ravazzone, le spese per il rifornimento di stucco e ferramenta per assemblare i marmi e per la forgiatura della cancellata in ferro della balaustra, e altri lavori minuti.

<sup>60</sup> Rasmò, *Cristoforo Benedetti architetto*, pp. 29, 31-32.



■ 21. Andrea Caminada, Leone e Antonio Casalini, *Altare della Madonna del Rosario*, 1804-1807, scagliola. Besenello, chiesa di Sant'Agata



■ 22. Andrea Caminada, Leone e Antonio Casalini, *Altare del Sacro Cuore*, 1804-1807, scagliola. Besenello, chiesa di Sant'Agata

### *La riforma neoclassica di Andrea Caminada*

I lavori affidati ad Andrea Caminada risultano dettagliatamente descritti nella documentazione d'archivio, ma qui mi limiterò a offrirne una sintesi<sup>61</sup>. Nel contratto redatto il 12 gennaio 1804 l'architetto si assumeva *in toto* il carico

<sup>61</sup> Sulla personalità di questo architetto e ingegnere nato a Briennio, in provincia di Como, nel 1773 si rinvia alla recente voce biografica (Artini, *Andrea Caminada*, pp. 102-103). La sua attività in Trentino-Alto Adige è nota a partire dal 1793, anno in cui risulta in rapporti di lavoro con Ambrogio Rosmini; tra il 1804 e il 1805 progetta il teatro di Bolzano (non più esistente) e nel 1810 ottiene la nomina a "ingegnere di prima classe per acque e strade del Dipartimento dell'Alto Adige" (*Bollettino delle leggi*, p. III). Successivamente si trasferisce a Brescia, dove è documentato dal 1812 al 1831, con l'incarico di ingegnere in capo addetto alle costruzioni pubbliche; abita in corso Breda n. 895 (*Almanacco reale*, p. 178; Saramella, *Guida pel commercio*, p. 187).



■ 23. Bernardo Casari, *Santi Antonio abate, Leonardo e Valentino*, 1805-1807, olio su tela. Besenello, chiesa di Sant'Agata (stato prima del restauro)

delle spese dei lavori, per la somma di 2600 fiorini. Oltre all'immediata realizzazione dei due accessi al coro, furono ingrandite e provviste di inferriate le sei finestre; demolito e ampliato l'arco santo; trasportato in avanti l'altare maggiore per permettere di "fare le Banche per li cantori nel coro"; infine vennero eretti i due "altari angolari" in scagliola, progettati "secondo le leggi proporzionali di disegno eguale a quello che si unisce" (non pervenuto), rispettivamente dedicati alla Madonna del Rosario *a cornu Evangelii* (fig. 21) e al Sacro Cuore *a cornu Epistolae* (fig. 22), quest'ultimo in precedenza intitolato ai santi Antonio abate, Leonardo e Valentino. Tali opere furono realizzate tra il 1804 e il 1807 dai fratelli stuccatori Leone e Antonio Casalini, mentre al pittore roveretano Bernardo Casari venne commissionata l'esecuzione di due



■ 24. Bernardo Casari, *Santi Antonio abate, Leonardo e Valentino*, mappatura radiografica con sovrapposizione del visibile alla pittura seicentesca. Besenello, chiesa di Sant'Agata



■ 25. Bernardo Casari e ignoto pittore del secolo XVII, *Cristo deposto con il Padre Eterno e i Santi Francesco, Carlo Borromeo, Antonio abate, Leonardo e Valentino*, saggi di scoprimento della pala seicentesca. Besenello, chiesa di Sant'Agata

nuove pale (1805-1807), di cui ancora si conserva quella con i *Santi Antonio abate, Leonardo e Valentino* (fig. 23). Il restauro di questa tela, ancora in corso<sup>62</sup>, ha rivelato come il pittore abbia impiegato le pale seicentesche in funzione di supporti tessili, adeguatamente ‘preparati’ con una stesura di gesso e colla, poi ridipinti con una nuova figurazione; questo riutilizzo è attestato anche da una nota di spesa che fa riferimento al trasporto della vecchia “Palla del Rosario” nello studio dell’artista a Rovereto<sup>63</sup>. La mappatura radio-

<sup>62</sup> La pala misura 210,5 x 115,5 cm; il nuovo progetto, finanziato dalla Soprintendenza per i beni culturali, è la prosecuzione degli interventi descritti alla nota 40. Esso prevede il completo smontaggio della ridipintura ottocentesca.

<sup>63</sup> Va perciò abbandonata l’attribuzione del dipinto ad Antonio Longo, indicata nella scheda di catalogo CEI-OA n. 0224 (S. Retrosi, 2010). APB, *Libro dei conti, 1773-1833*, cc. 262, 270, 470: “1805, 18 maggio [...] ad Andrea Fait per portar a Rovereto la Palla del Rosario al S.r Pitore c. 2”. [...] “1805, 7 novembre - Pagati a Bernardo Casari di Rovereto per la Palla t. 157 c. 10. [...] 8 dicembre Pagati al sud.o Casari Pittore t. 52 c. 10”. [...] “1807, 7 febr.ro - Pagati a Bernardo Casari Pittor per residuo pagamento delle due Palle fatte agli altari della B.ta V.e del Rosario, e di S. Antonio Abbate, come da ricevuta 6 t. 38”. Nello stesso anno al Casari viene affidato anche il restauro della vecchia pala di *Sant’Agata*, oggi non più conservata, sostituita nel 1877 con quella attuale di Giovanni Battista Chiocchetti: “4 marzo - Pagati a Bernardo Casari Pittore per aver rinfrescato la Palla dell’Altare Maggiore, ed indorata, come da sua ricevuta segnata n. 20 t. 6”. Di questo modesto artefice si conosceva fino ad oggi solo una pala raffigurante la *Madonna del Rosario con i Santi Domenico, Caterina e Luigi Gonzaga*, firmata e datata 1805, conservata nella chiesa di Sant’Anna a Rabbi (Weber, *Artisti trentini*, p. 87). Può essere utile rammentare che negli stessi anni opera in Trentino un pittore omonimo di origine veronese, autore delle eleganti decorazioni prospettiche di palazzo Eccheli-Baisi a Brentonico, eseguite tra il 1790 e il 1792 (Pasetti Medin, *Architettura e decorazione*, p. 522 nota 89).





■ 26. Leone e Antonio Casalini, *Pulpito*, 1805, scagliola. Besenello, chiesa di Sant'Agata



■ 27. Leone e Antonio Casalini, *Altare di Sant'Agata*, 1807, scagliola. Besenello, chiesa di Sant'Agata

grafica ha evidenziato una composizione sottostante molto diversa<sup>64</sup> (fig. 24). I primi saggi di scoprimento (fig. 25) hanno rivelato, al centro, la figura di Sant'Antonio abate, fiancheggiato da altri due santi non meglio identificabili; nel registro superiore sono rappresentati Cristo depresso sorretto da Dio Padre, da San Carlo Borromeo e da San Francesco, circondati da cherubini; il volto del Padre Eterno è stato tagliato all'altezza della fronte, allorché la pala, in origine centinata, venne adattata al vano rettangolare del nuovo altare. Altre decurtazioni sono visibili ai lati maggiori.

Ai Casalini spetta anche la costruzione del pulpito (1805; fig. 26), dell'ancona dell'altare maggiore (1807; 1816-1817), delle quattro cornici in stucco nel presbiterio (1805; 1807) e degli altari laterali sinistro (1807), già

<sup>64</sup> La mappatura è stata eseguita da Davide Bussolari - Diagnostica per l'arte Fabbri nel giugno del 2019.

intitolato alla Madonna dell'aiuto e ora a Sant'Agata (fig. 27), e destro (datato 1817), dedicato ai santi Rocco, Sebastiano e al Crocifisso<sup>65</sup> (fig. 28). Questi manufatti non vengono menzionati nel contratto con Caminada (il quale, come accennato, nel 1812 si era trasferito a Brescia per assumere l'incarico di ingegnere in capo, addetto alle costruzioni pubbliche) e si devono ritenere ideati e realizzati dagli stessi fratelli Casalini, per le stringenti affinità con gli altari laterali della chiesa di Cavedine (fig. 29), documentati al 1803. Mentre l'altare laterale sinistro risulta eretto nel 1807 sulla base dei pagamenti ai due stuccatori, quello corrispondente può essere loro attribuito per ragioni stilistiche: essi figurano infatti ancora in relazione con la fabbrica negli anni 1816-1817 “per l'ornato all'altare maggiore” e per altri lavori<sup>66</sup>.



■ 28. Leone e Antonio Casalini (attribuito), *Altare del Crocifisso*, 1817, scagliola. Besenello, chiesa di Sant'Agata

La nuova ancona in stucco marmorizzato incorniciava la vecchia pala di *Sant'Agata*, la quale verrà in seguito sostituita con quella attuale, dipinta da Giovanni Battista Chiochetti in un arco di tempo molto ampio (tra il 1871 e il 1877), per la notevole somma di “quaranta sei pezzi da venti franchi”<sup>67</sup>.

<sup>65</sup> La pala, raffigurante il *Crocifisso con i Santi Rocco e Sebastiano*, è stata oggetto di restauro nel 2016 da parte della ditta Giotto di F. Dalri e P. Currò Dossi. La pulitura ha riportato in luce il dipinto realizzato nel 1630, in particolare il gruppo di devoti aggregati alla Confraternita del Santissimo Sacramento, occultato da una ridipintura e da altre manomissioni attuate in occasione dell'inserimento della tela nell'attuale altare di stucco (quello precedente era stato consacrato dal principe vescovo Carlo Emanuele Madruzzo nel 1636: APB, *Chiesa arcipretale*, cc. non num.). Il restauro è stato coordinato da chi scrive con la collaborazione di Roberto Perini.

<sup>66</sup> Per tutti i lavori menzionati si rinvia a: APB, *Libro dei conti*, 1773-1833, *passim*. Alla realizzazione degli altari collaborarono anche i lapicidi Pietro e Giuseppe Stringen, e Giovanni e Pietro Sartori.

<sup>67</sup> APB, *Chiesa: lavori*, 1788-1945, c. 156, con le relative ricevute di pagamento (16 luglio 1871; 12 novembre 1876; 1 febbraio 1877). La tela è firmata e datata: “CHIOCHETTI 1877”.



■ 29. Leone e Antonio Casalini, *Altare di San Lorenzo*, 1803, scagliola. Cavedine, chiesa di Santa Maria Assunta

*Giorgio Untersteiner, Filippo Sola, Augustin Staober e altri orefici per la chiesa di Sant'Agata*

Una somma di 189 troni fu riservata, nel 1730, alla realizzazione della porticina del tabernacolo in rame dorato (ora argentato), raffigurante la *Cena in Emmaus*, affidata a Giorgio Untersteiner “Orefice in Roveredo”<sup>68</sup> (fig. 20). Opera inedita, oltre che unica testimonianza della sua arte, essa aggiunge un dato significativo allo scarno profilo biografico pubblicato nel recente dizionario degli orafi attivi in Trentino<sup>69</sup>. Questa nuova acquisizione offre inoltre l'opportunità di soffermarsi sulle commissioni di lavori di oreficeria che nel corso del Settecento contribuirono ad arricchire le suppellettili liturgiche della chiesa di Sant'Agata. Il 21 marzo 1733 vengono pagati 2 troni “a un spezza pietra venuta da Nomi à forare la balla sopra il tabernacolo per mettervi il Raggio indorato”; e qualche giorno dopo a un ignoto orafo vengono sbersati 32 troni e 19 carantani per la doratura del “Raggio di Rame posto sopra il Tabernacolo”<sup>70</sup>. Qualche anno più tardi, nel 1742, a un orefice di

<sup>68</sup> APB, *Libro de' conti*, 1720-1772, cc. 83v, 84v: “14 giugno [1729] Pagati al Slocer di Calliano per 2 portadore, brocconi, e canchenetti per l'uscio del Tabernacolo, presente il Conzi t. 3”. [...] “20 gennaio [1730] Sbersati per conto della Chiesa al Sig.r Giorgio Untersteiner Orefice in Roveredo per saldo della fattura dell'uscetto di Rame indorato per il Tabernacolo alla presenza delli Domini Andrea Comper di Besenello e Paolo Masara dal Calliano, come da ricevuta t. 115 c. 10. [...] 28 gennaio [1730] Per contati all'Orefice di Roveredo à conto dell'uscetto del Tabernacolo t. 71”.

<sup>69</sup> Floris, voce *Untersteiner Giorgio I*, in *Orefici in Trentino*, p. 192. Ringrazio Daniela Floris per le utili informazioni in merito ad alcuni aspetti specifici connessi all'ambito dell'attività orafa. Espovente di una famiglia di orafi originaria di Monaco di Baviera, stabilitasi a Rovereto all'inizio del Settecento, Giorgio Untersteiner risulta documentato tra il 1721 e il 1764. Il manufatto presenta oggi un successivo intervento decorativo nella specchiatura inferiore databile al 1943, anno in cui si provvede alla costruzione di una nuova porticina del tabernacolo da parte della ditta Fratelli Rella di Rovereto; in tale occasione la preesistente figurazione su lamina di rame, originariamente dorata, venne rimaneggiata con “opportuni adattamenti”, non meglio specificati, forse riguardanti l'attuale argentatura (APB, *Chiesa: lavori*, 1788-1945; preventivo datato 8 settembre 1942).

<sup>70</sup> APB, *Libro de' conti*, 1720-1772, c. 104r.

Trento vengono pagati 25 troni e 8 carantani per la doratura del “Calice più piccolo di Chiesa”<sup>71</sup>: è probabile che l’artefice vada identificato con Filippo Sola, al quale il 13 aprile e il 7 luglio 1743 vengono versati 1357 troni per una lampada d’argento<sup>72</sup>. Negli anni successivi, fino al 1750, troviamo registrati ulteriori pagamenti allo stesso orefice, inerenti varie commissioni, tra le quali quella di “rimodernare” il vecchio ostensorio, tuttora conservato (fig. 30), lavoro protrattosi per poco più di un anno, dal 7 maggio 1744 al 17 maggio 1745, e costato 496 troni<sup>73</sup>. Gli ultimi pagamenti a Filippo Sola e ai suoi eredi datano al 1750 e al 1752 (l’artista muore l’anno precedente) e si riferiscono soprattutto ad un “Raggio”, probabilmente un tronetto, costato 1207 troni<sup>74</sup>.

Se si eccettua una piccola spesa di 12 troni e 10 carantani a Giuseppe Ignazio Pruchmayer per “due bussole di Rame indorate”, pagate l’8 agosto 1752<sup>75</sup>, occorre arrivare fino al 1765 per trovare registrate altre commissioni di suppellettili d’argento. La novità di maggiore rilievo è costituita dal nome di un argentiere finora ignorato nel panorama della produzione orafa in Trentino, esaurientemente tratteggiata nel citato dizionario. Si tratta di Augustin Staober, la cui attività è documentata a Rovereto nel 1765, artista forse da

---

<sup>71</sup> APB, *Libro de’ conti*, 1720-1772, c. 143r. Il 9 ottobre dello stesso anno è registrata una spesa di troni 15 (forse allo stesso argentiere non nominato) “à far indorare un calice ch’era irregolare”.

<sup>72</sup> APB, *Libro de’ conti*, 1720-1772, cc. 146v, 147r: “13 aprile Mandati in Trento al Sig.r Filippo Sola Argentiere ch’hà fatto la Lampada d’Argento, oltre gli sborsatigli à conto dal Sig.r Arciprete altri Filippi n. 100 - come da sua ricevuta, ch’importano t. 1100”. [...] “7 luglio Consegnati al Sig.r Arciprete da terminare à pagar la Lampada d’Argento in Trento, presi ad imprestito f. 50 dal Sig.r Beno Forer, come appare ne’ conti del ricavato, ed aggiuntivi t. 7 = t. 257”. Dunque la lampada (non più conservata) costò in totale troni 1357, corrispondente a poco più di 300 ragnesi, cifra di molto inferiore a quella di 1100 fiorini renani (o ragnesi) indicata nella relativa scheda biografica (Tozzi, voce *Sola Filippo*, in *Orefici in Trentino*, pp. 176-178).

<sup>73</sup> Parziale menzione del pagamento della lampada si trova nella citata voce biografica alla nota precedente. La registrazione completa dei lavori svolti da Sola è la seguente: “7 maggio [1745] Spesi per far saldare l’Anello Maggiore del nostro Toribolo d’Argento, che si separava dal suo luogo, e poi lustrarlo t. 6. Consegnata la nostra Vecchia Mostranza al Sig.r Filippo Sola, Argentiere in Trento, che pesava oncie 48 d’Orefice, acciò ne facci una nuova. 30 detto hà terminato la medema, ed accresciuta di oncie 14½ d’Argento fino, il quale in ragione di t. 10 e c. 10 importa t. 152 c. 5. per la fattura di tutta la Mostranza Nuova, che pesa oncie n. 62½, dico sessanta due e mezza à c. 33 l’onzia importa t. 171 c. 17. Per l’indoratura impiegati n. 4 cechini - t. 88”. [...] “17 maggio [1745] Deve dare per aver fatto rimodernare l’Ostensorio d’Argento, indorarlo dove faceva bisogno, ed aggiogervi n. 5 pietre rosse, legate in argento, non compreso un cechino, donato da una Pia Persona come da conto dell’Orefice a parte spesi di più t. 85” (APB, *Libro de’ conti*, 1720-1772, cc. 150v, 155r).

<sup>74</sup> APB, *Libro de’ conti*, 1720-1772, cc. 166r, 170v: “26 aprile [1750] Pagati al Sig.r Filippo Sola di Trento per aver aggiustato la croce t. 10. [...] 10 luglio Pagati al Sig.r Filippo Solla à conto del Raggio t. 300. Pagati al Sig.r Chiari di Trento per veludo braccia 2¼ per il Raggio t. 43. Pagati per far un ferro al Raggio, et altre bagatelle t. 12. [...] Per un mio viaggio a Trento a portare li dinari al Sig.r Solla t. 2 c. 10”. [...] “1752 Più spesi sotto li 23 Agosto alli eredi di Filippo Solla di Trento per il raggio t. 400. Più contati in saldo alli medesimi sotto li 11 novembre t. 450”.

<sup>75</sup> APB, *Libro de’ conti*, 1720-1772, c. 174r.



■ 30. Filippo Sola, *Ostensorio*, 1744-1745, argento. Besenello, chiesa di Sant'Agata, sagrestia

mettere in relazione parentale (nonostante la lieve variante consonantica, del resto molto comune nella trascrizione dei nomi di origine germanica) con l'orafo Giovanni Staoder, attivo a Trento nel 1786<sup>76</sup>. Oltre al pagamento “per aver comodato la Croce, ampolle, e navicella”, il 13 dicembre 1765 vengono liquidati ad Augustin Staober 750 troni per sei candelieri, identificabili con quelli in rame sbalzato, inciso e dorato, tuttora conservati nella sagrestia della parrocchiale di Besenello<sup>77</sup> (fig. 31). Pochi giorni prima di redigere il contratto con l'orefice, l'arciprete si era recato a Lizzana “per dimandare al sin-

<sup>76</sup> Floris, voce *Staoder Giovanni*, in *Orefici in Trentino*, p. 179.

<sup>77</sup> Riporto, di seguito, i pagamenti relativi a questi lavori (APB, *Libro de' conti*, 1720-1772, cc. 238v, 239v, 240r-v): “15 aprile [1765] Spesi per un mio viaggio a Roveredo a portar a far comodar la Croce ed Ampolle, e Navicella d'argento t. 1 c. 10. 24 aprile pagati al Sig.r Augustin Staner [*sic*] orefice di Roveredo per aver comodato la Croce, ampolle e Navicella d'argento come da ricevuta appare t. 44.” [...] “17 agosto per un mio viaggio a Roveredo col mio colega dal Sig.r orefice per contratar li candelieri, e non abbiamo fatto l'accordo t. 1 c. 10. [...] 27 agosto per un mio viaggio a Roveredo dal Sig.r Augustin orefice col mio colega a far il contrato dei candelieri t. 2.” [...] “15 settembre contati al Sig.r Augustin Staober orefice per le spese della doana, et la cassetina dei candelieri t. 12.” [...] “Spesi a Roveredo dal Sig.r Chepel (?) per N. 6 pelle per fare le buste ai candelieri t. 16 c. 10. Spesi in comprar N. 6 Bandine per gli candelieri t. 4. [...] 8 ottobre pagati a Fran.co Pelanda per sue opere a far le buste ai candelieri t. 5 [...] 13 dicembre pagati a Sig.r Augustin Staober orefice di Roveredo per li candelieri, come obbligo seguito li 27 Agosto t. 750”.

dico della chiesa, e dasse informazione, quanto costino gli candelieri della sua chiesa”<sup>78</sup>. Sembra verosimile che l’autore di questa muta (oggi non più presente) fosse lo stesso Staober, con il quale, dopo una prima trattativa fallita, fu infine concluso l’accordo per i candelieri in esame. A chiusura di questa breve digressione nell’ambito dell’oreficeria, vorrei ricordare anche i nomi di altri argentieri che tra Sette e Ottocento sono registrati nei libri di spesa della parrocchiale di Sant’Agata: si tratta di Giuseppe Lanfranchi (1794; 1800)<sup>79</sup>, Carlo Toneatti (1869)<sup>80</sup>, Federico Piubellini (1870)<sup>81</sup> e Antonio Bertoncelli (1885)<sup>82</sup>.

La lettura dei documenti contabili ha permesso di ritrovare molte altre notizie inedite riguardanti la storia degli arredi della chiesa; tra esse mi limito qui a ricordare, per il particolare interesse, quella relativa alla



■ 31. Augustin Staober, *Coppia di una muta di sei candelieri*, 1765, rame dorato. Besenello, chiesa di Sant’Agata, sagrestia

<sup>78</sup> APB, *Libro de’ conti*, 1720-1772, c. 239v.

<sup>79</sup> APB, *Libro dei conti*, 1773-1833, cc. 181, 214: “1794 - 28 luglio pagati al Sig.r Giuseppe Lanfranchi Orefice di Trento per aver governato, e netato la sacra pisside, come da sua lettera t. 12”. [...] “1800 - 5 febbraio Più pagati al Sig.r Giuseppe Lanfranchi Orefice di Trento per N. 6 vasi d’ottone innarcentati t. 240 - come pure d’aver aggiustati li capi d’Argento cioè Candelieri, Lampada, Croce, Tavolette, Turibolo, Navicella, Pace in tutto compresi li sudetti t. 240 sono t. 634 c. 3”.

<sup>80</sup> APB, *Chiesa: lavori*, 1788-1945, c. non num.: “Al Rev.do Don Giovanni Tecilla Parroco di Besenello DD. Per doratura di una portina da tabernacolo f. 30; detta di due calici e patene f. 24 c. 20. Saldato, Trento 9 luglio 1869, Carlo Toneatti”. Si veda a tal proposito la relativa voce biografica: Floris, voce *Toneatti Carlo*, in *Orefici in Trentino*, pp. 187-188.

<sup>81</sup> APB, *Chiesa: lavori*, 1788-1945, c. non num.: “Nota rinovato un calice d’argento [*sic*] indorata la copa e due patene in tutto f. 13. Saldato il 20 giugno 1870 Federico Piubellini per Carlo Toneatti. Carlo Toneatti”. Questa ricevuta sembra indicare un duraturo rapporto di collaborazione del primo (morto nel 1874) nella bottega molto più nota e attiva del secondo. Si rinvia a: Dalla Torre, voce *Piubellini Antonio Federico*, in *Orefici in Trentino*, p. 157.

<sup>82</sup> APB, *Chiesa: lavori*, 1788-1945, c. non num.: “Trento, li 23 Maggio 1885. Fattura per la Ven. Chiesa di Besenello per argentatura di diversi oggetti cioè n. 5 pezzi quattro candelieri ed una croce [...] 4 porta palme [...] 3 cornici per i sacri convivi [...] 1 cassa [...]. Saldato con f. 35. Antonio Bertoncelli ottonajo argentiere”. Si veda: Floris, voce *Bertoncelli Antonio Giovanni*, in *Orefici in Trentino*, p. 40.

commissione, nel 1747, di due gonfaloni (non più presenti) a Giovanni Battista Rensi<sup>83</sup>.

Al termine di questo *excursus*, iniziato dall'esame della copia della tela guerinesca e proseguito in ambiti diversi, sorprende la quantità di dati emersa riguardo le vicende storico-artistiche della parrocchiale di Besenello. Ci si augura che i risultati qui raccolti possano costituire un utile punto di partenza per chi vorrà, in futuro, affrontare con maggiore ampiezza l'argomento, dedicando al monumento e ai suoi arredi uno studio monografico.

### *Appendice documentaria*

*Pagamenti per l'altare maggiore della chiesa di Sant'Agata a Besenello*  
*APB, Libro de' conti, 1720-1772, cc. 65r-88v*<sup>84</sup>

[1727 luglio 10]

Pagati al Sig.r Cristofforo Benedetti à conto dell'Altare di marmo t. 500.

[1727 novembre 19]

Per pagati al Sig.r Cristofforo Benedetti la seconda rata per l'Altare di marmo t. 500. Per il nolo dell'animale d'Ogniben Salvi per andar à portare il detto Danaro al Sig.r Benedetti t. 2 c. 6.

[1728 ottobre 9]

Pagati al Sig.r Cristoforo Benedetti per compire li f. 100 della terza Rata per l'Altare cechini 10 = t. 225.

[1728 ottobre 24]

Pagato un cechino per la summa della terza rata al Sig.r Benedetti t. 22 c. 10.

[1728 ottobre 28]

Pagati al Sig.r Benedetti per compire la summa della terza Rata, come sopra nel speso Valentini t. 2 c. 10.

[1729 aprile 20]

Per tanti spesi in Mori, nella levata della nostra mensa dell'Altare maggiore, cioè in

---

<sup>83</sup> APB, *Libro de' conti*, 1720-1772, c. 159v: "12 Marzo 1747 Pagati al Sig.r Gianbattista Rensi di Trento Pittore per caparra di due pale de confaloni t. 21 [...]. 3 Maggio Pagati al Sig.r Rensi per saldo delle pale due de confaloni t. 2 c. 9". Sul pittore, dal profilo ancora molto incerto, mi limito a rinviare alle schede curate da chi scrive e da Salvatore Ferrari: Mich, scheda 47 *Ritratto del Principe vescovo Domenico Antonio Thun*, in *Arte e potere dinastico*, pp. 186-187; Ferrari, scheda 7 *Ritratto del vescovo Leopoldo Ernesto Firmian*, in *Affidarsi al cielo*, p. 59.

<sup>84</sup> Avvertenza: troni e carantani sono abbreviati rispettivamente in t., c.

fassine, da porre sotto le Pietre: Porto di Ravazzone, Dacio di Roveredo, e Rinfresco à Bovari in Roveredo in tutto t. 21.

[1729 aprile 21]

Data di buonamano ad un Putto del Sig.r Benedetti, ch'è venuto da Mori ad accompagnare le Pietre ed aiutarle a scaricare t. 1 c. 18.

Più per un viaggio del Massaro Conzi ad andar à Mori à far caricar le suddette Pietre t. 2.

Più speso in un rinfresco alli Uomeni, ch'anno scaricato l'istesse Pietre t. 1 c. 10.

[1729 aprile 22]

Pagato il nollo d'un cavallo per Mori al Sig.r Arciprete t. 1 c. 18.

[1729 aprile 24]

Pagato il Dacio della Pietra per il transito delle sud.te Pietre t. 4 c. 10.

Per tanti pagati a Gianbattista Anzelino per un carreso a Mori à levar un altro carro di Pietre, per il porto e Dacio t. 2.

Per il Boaro spesi t. 1.

[1729 aprile 27]

Pagati ad Antonio Conzi per un viaggio a Trento à provvedere un starro di stucco in tutto t. 4 c. 10.

[1729 aprile 30]

Spesi in cambre di ferro per l'altare c. 5.

[1729 maggio 6]

Pagati ad Antonio Conzi, ch'è andato à Mori con due animali à prendere li putini dell'Altare, restante di Pietre t. 4.

[1729 maggio 7]

Più per un viaggio à Roveredo per proveder dinari da dare al Sig.r Benedetti t. 2.

Più per giornate spese, e consummate nell'assister à metter in piedi l'Altare sud.to N° 4 a mie spese t. 14.

[1729 maggio 11]

Pagati a Gianantonio dal Dosmuraro per opere N° 8 nel servir da Maestro nell'impian-tar l'Altare t. 18.

[1729 giugno 14]

Spesi in quadrelli per l'Altare sud.to c. 11.

Più spesi e data la buonamano al lavorante del Sig.r Benedetti t. 3 c. 17½.

[1729 luglio 25]

Pagati al Sig.r Benedetti per saldo del suo avere cechini N° 21 = t. 472 c. 10.



[1729 agosto 31]

Sborsati al Sig.r Arciprete ongari dieci ed un cechino, dati ad imprestito per pagar il Sig.r Benedetti t. 237 c. 10.

[1729 s.d.]

[All'arciprete] gli devono essere bonificate le spese fatte al Sig.r Teodoro Benedetti di Mori, mentre ha erretto l'Altare di marmo, e suo uomo, Pasti 45, e di più colazione e merenda à tutti e due con pane, vino, e formaggio t. 60 non compresi viaggi, nolli e disturbi.

[...]

Spesi in diversi collori per l'Altare t. 1 c. 5.

[1730 aprile 17]

Per un viaggio a Mori à far condurre la Ballaustrata t. 3.

Pagato il Porto per tre carri, Dacio à Roveredo e Pietra t. 6 c. 1.

Più per la Regalia data ai carradori, arrivati che furono à casa t. 2 c. 18.

[1730 aprile 19]

Spesi in stucco per impiantare la ballaustrata t. 3 c. 15.

Più per un viaggio a Roveredo à prender il d.to stucco t. 2.

Spesi in due cambrette di ferro da ponere alla ballaustrata c. 10.

[1730 aprile 20]

Sborsati al Sig.r Benedetti di Mori per la Ballaustrata t. 157 c. 10.

Per un peso e ½ di fieno per il cavallo del sud.to Benedetti, e bonamano data al suo uomo ch'ha lavorato in Chiesa, in tutto t. 3 c. 5.

[...]

Più sborsati al slocer di Calliano à conto della Feriata per la ballaustrata t. 12.

[1730 aprile 21]

Per cibaria somministrata al Sig.r Teodoro Benedetti un giorno et due giorni al suo lavorante, in occasione che meteva la Ballaustrata t. 8 c. 10.

[1730 giugno 29]

Sborsati al sudeto Sig.r Benedetti per saldo della Ballaustrata, come da ricevuta t. 188.

[1730 luglio 7]

Contati a Gio. Ordentaler per un carezo fato a Mori à levar la Ballaustrata, contentandosi di t. 6.

[1730 agosto 3]

Contati al slocer di Caliano per la fattura delli usceti di fero nella Ballaustrata in tuto così dacordo in t. 37 c. 10.

[1730 agosto 9]

Contati a un spacapreda di Nomi per la fatura per haver sbusato per meter li cancheni della Balaustrada et inpiombati t. 2 c. 15.

Speso in cordelle di filo per metter alle tovaglie che vano sopra la Balaustrata c. 18.

### *Referenze fotografiche*

Elvio Mich: figg. 15-16, 25.

Trento, Archivio fotografico del Museo Diocesano Tridentino. Inventario diocesano: figg. 4-7.

Trento, Archivio fotografico della Soprintendenza per i beni culturali, Ufficio per i beni storico-artistici: figg. 1-3, 8-14, 17-24, 26-31 (Davide Bussolari, Raffaele Michelotti, Andrea Nadalini).

### *Riproduzioni da libro*

*Bolzano 1700 1800: la città e le arti*, p. 164: fig. 16.

### *Riferimenti archivistici e bibliografia*

ADT = Trento, Archivio Diocesano Tridentino

APB = Besenello, Archivio della Parrocchia di Sant'Agata

*Chiesa arcipretale* = [don Luigi Bressan], *Chiesa arcipretale di S. Agata in Besenello. Cenni di storia*

*Libro de' conti* = *Libro de' conti della venerabile chiesa parrocchiale*

*Libro dei conti* = *Libro dei conti de[lla] chiesa parrocchiale di S. Agata*

*Urbario* = don Francesco Battisti, *Urbario contenente diverse ragioni, diritti spettanti alla venerabile chiesa parochiale di S. Agata di Besenello, e legati pii, beneffici, alla canonica, alle chiese di S. Lorenzo, S. Fabiano di Calliano ed altari*

APM = Montagnaga di Piné, Archivio della Parrocchia di Sant'Anna

ASBCTn = Trento, Archivio della Soprintendenza per i beni culturali

[Roberto Adami], *I Luoghi dell'Arte. Il S. Giovanni ritrovato: storia di un restauro*, Rovereto, Stella, 1998, pieghevole della mostra: Villa Lagarina (Palazzo Libera), 14 agosto – 6 settembre 1998.

- Roberto Adami, *La ricostruzione seicentesca*, in *La chiesa di San Vincenzo a Isera*, pp. 51-85.
- Affidarsi al cielo. Arte e devozione a Montagnaga di Piné*, Trento, Provincia - Soprintendenza per i beni culturali, 2015, catalogo della mostra: Trento (Torre Vanga), 4 luglio – 27 settembre 2015; Trento (Museo Diocesano Tridentino), 25 aprile – 7 settembre 2015.
- Aldo Alberti-Poja, *Il Principe Vescovo Francesco degli Alberti-Poja e la cappella di San Pio V a S. Lorenzo*, in *La Badia di S. Lorenzo a Trento*, a cura di Andrea Grosselli, Rovereto, Stella, 2005, pp. 79-89.
- Almanacco reale per l'anno bisestile MCCCXII*, Milano, Reale Stamperia, 1812.
- Cristina Andreolli, *I Benedetti: una dinastia di scultori e imprenditori tra Controriforma e Barocco*, in *Scultura in Trentino*, vol. 1, pp. 283-301.
- Arte e potere dinastico. Le raccolte di Castel Thun dal XVI al XIX secolo*, a cura di Marina Botteri Ottaviani, Laura Dal Prà, Elvio Mich, Trento, Provincia autonoma di Trento, 2007, catalogo della mostra: Sanzeno (Casa de Gentili), 14 luglio – 16 settembre 2007.
- Nicola Artini, *Andrea Caminada*, in *Scultura in Trentino*, vol. 2, pp. 102-103.
- Nicola Artini, *Giuseppe Canonica: uno stuccatore ticinese a Rovereto nella seconda metà del Settecento*, in *Passaggi a nord-est*, pp. 399-417.
- Andrea Bacchi, Luciana Giacomelli, *Cristoforo Benedetti junior*, in *Scultura in Trentino*, vol. 2, pp. 45-56.
- Prisco Bagni, *Benedetto Gennari e la bottega del Guercino*, introduzione di Denis Mahon, Bologna, Nuova Alfa, 1986.
- Bollettino delle leggi del Regno d'Italia*, Milano, Stamperia reale, 1810.
- Bolzano 1700 1800: la città e le arti*, a cura di Silvia Spada Pintarelli, Cinisello Balsamo, Silvana, 2004, catalogo della mostra: Bolzano (Galleria Civica, Palazzo Mercantile), 16 ottobre 2004 – 16 gennaio 2005.
- Valerio Bottura, *Parrocchiale di S. Lorenzo in Calliano*, Calliano, Manfrini, 1995.
- Pietro Casetta, *La parrocchiale di Sant'Agata in Besenello. La storia, gli altari, le parti lapidee*, Este, Diemme Restauri, 2001.
- Domizio Cattoi, *Andrea Pozzo e il Trentino*, in *Andrea Pozzo (1642-1709): pittore e prospettico in Italia settentrionale*, a cura di Eugenia Bianchi, Domizio Cattoi, Giuseppe Dardanella, Francesco Frangi, Trento, TEMI, 2009, catalogo della mostra: Trento (Museo Diocesano Tridentino), 19 dicembre 2009 – 5 aprile 2010, pp. 73-101.
- Domizio Cattoi, *Gli arredi della chiesa*, in *La chiesa di San Vincenzo a Isera*, pp. 115-171.
- Chiesa, Impero e "turcherie". Giuseppe Alberti pittore e architetto nel Trentino barocco*, a cura di Laura Dal Prà, Luciana Giacomelli, Elvio Mich, Trento, Provincia - Castello del Buonconsiglio. Monumenti e collezioni provinciali,

- 2016 (Castello in mostra, 4), catalogo della mostra: Trento (Castello del Buonconsiglio), 2 dicembre 2016 – 1 maggio 2017.
- La chiesa di San Vincenzo a Isera. Origini, storia e arte*, a cura di Roberto Adami, Domizio Cattoi, Carlo Andrea Postinger, Remo Trinco, Giada Vicenzi, Trento, Effe e Erre, 2016.
- Laura Dal Prà, *Stucchi per la caccia. Bernardo Pasquelli e i suoi nel Trentino del primo Settecento*, in *Passaggi a nord-est*, pp. 419-451.
- Massimo Favilla, Ruggero Rugolo, *Una società di stuccatori: Girolamo Aliprandi e Andrea Pelli nella Trento del principe vescovo Alberti Poja*, in *Chiesa, Impero e "turcherie"*, pp. 189-215.
- Luciana Giacomelli, *Segnalazione di un'opera di Andrea Caminada*, in *Studi per Pietro Zampetti*, a cura di Ranieri Varese, Ancona, Il Lavoro, 1993 (Quaderni di notizie da Palazzo Albani), pp. 398-400.
- Luciana Giacomelli, *'Architetture' di marmi e decorazione di stucco*, in *Affidarsi al cielo*, pp. 39-45.
- Enrico Maria Guzzo, *La fortuna della pittura italiana non veneta, nelle collezioni veronesi*, in *Il collezionismo a Venezia e nel Veneto ai tempi della Serenissima*, a cura di Bernard Aikema, Rossella Lauber, Max Seidel, Venezia, Marsilio, 2005 (Collana del Kunsthistorisches Institut in Florenz, 10), pp. 287-320.
- Clemente Lunelli, *Fonti per un dizionario di artisti e artigiani nel Trentino: sec. XVI-XVIII*, Trento, Gruppo Culturale Civis, 1997 (Bibliotheca Civis, 12).
- Michelangelo Lupo, *Giuseppe Alberti architetto. Una questione aperta*, in *Chiesa, Impero e "turcherie"*, pp. 167-187.
- Amedeo Malferrari, *Rinaldo Visetti*, in *Scultura in Trentino*, vol. 2, pp. 360-361.
- Sergio Marinelli, *La pittura emiliana nell'entroterra veneto: l'età barocca*, in *La pittura emiliana nel Veneto*, a cura di Sergio Marinelli, Angelo Mazza, Verona, Banca popolare di Verona, 1999, pp. 115-140.
- Elvio Mich, *La pala del Guercino per la "Fradaglia di Sant'Antonio da Padova"*, in *La chiesa di Santa Maria Assunta ad Avio e i dipinti di Stefano Catani*, a cura di Mario Peghini, Avio, Biblioteca comunale, 1994 (I quaderni della biblioteca. Arte, 1), pp. 58-59.
- Elvio Mich, *La quadreria dei Cappuccini. I dipinti dei secoli XVI-XIX nei conventi della Provincia Tridentina di Santa Croce*, Trento, Provincia - Soprintendenza per i beni storico-artistici, 2010 (Beni Artistici e Storici del Trentino. Quaderni, 18).
- Elvio Mich, *Giuseppe Alberti pittore e "fondatore della Scuola di disegno in Fiemme"*, in *Chiesa, Impero e "turcherie"*, pp. 57-101.
- Giorgio Mollisi, *I Visetti fra la Valsolda e il Trentino*, in *Passaggi a nord-est*, pp. 275-285.

- Orefici in Trentino. Dizionario*, a cura di Daniela Floris, Trento, Provincia - Soprintendenza per i beni culturali, 2017 (Tessere d'arte, 1).
- Parrocchia di Sant'Agata in Besenello. Inventario dell'archivio storico (1480-1948) e degli archivi aggregati (1604-1942)*, a cura di Cooperativa Koinè, Trento, Provincia - Servizio Beni librari e archivistici, 2000.
- Alessandro Pasetti Medin, *Architettura e decorazione dell'Ottocento*, in *Storia del Trentino. V. L'età contemporanea: 1803-1918*, a cura di Maria Garbari, Andrea Leonardi, Bologna, Il Mulino, 2003, pp. 491-528.
- Passaggi a nord-est. Gli stuccatori dei laghi lombardi tra arte, tecnica e restauro*, a cura di Laura Dal Prà, Luciana Giacomelli, Andrea Spiriti, Trento, Provincia - Soprintendenza per i beni storico-artistici, 2011 (Beni Artistici e Storici del Trentino. Quaderni, 20), atti del convegno: Trento (Biblioteca comunale), 12-14 febbraio 2009.
- La prima esposizione del Circolo di Trento aperta sotto gli auspici di Sua Altezza Imperiale Reale il Serenissimo Arciduca Carlo Lodovico*, a cura di Vincenzo Nani, Trento, Seiser, 1857.
- Italo Prosser, *La chiesa di San Pancrazio a Marano d'Isera*, Rovereto, Stella, 2004 (Altair, 7).
- Nicolò Rasmò, *Dizionario biografico degli artisti atesini*. I, Bolzano, [s.n.], 1980.
- Nicolò Rasmò, *Cristoforo Benedetti architetto e scultore: 1657-1740*, San Giovanni Lupatoto, Bortolazzi-Stei, 1984.
- Nicolò Rasmò, *Nuovi contributi alla conoscenza di Andrea Pozzo*, a cura di Silvia Spada Pintarelli, in *Andrea Pozzo*, a cura di Alberta Battisti, Milano-Trento, Luni, 1996, atti del convegno: Trento (Castello del Buonconsiglio, Istituto Trentino di cultura), 25-27 novembre 1992, pp. 337-347.
- Nicolò Rasmò, *Dizionario biografico degli artisti atesini*. II, a cura di Luciano Borrelli, Silvia Spada Pintarelli, Bolzano, Città di Bolzano - Assessorato alla cultura, 1998.
- Chiara Rigoni, *Stuccatori a Vicenza in età barocca: Rinaldo Viseto e Girolamo Aliprandi. Le decorazioni dell'oratorio di S. Nicola e di Palazzo Leoni Montanari*, in *Passaggi a nord-est*, pp. 287-305.
- Giuseppe Saramella, *Guida pel commercio ed arti di Brescia*, Brescia, Valotti, 1831.
- Scultura in Trentino. Il Seicento e il Settecento*, a cura di Andrea Bacchi, Luciana Giacomelli, 2 voll., Trento, Provincia - Servizio Beni culturali, Università degli Studi di Trento - Facoltà di Lettere e Filosofia, 2003.
- Nicholas Turner, *The Paintings of Guercino. A Revised and Expanded Catalogue raisonné*, Roma, Bozzi, 2017.
- Simone Weber, *Artisti trentini e artisti che operarono nel Trentino*, a cura di Nicolò Rasmò, Trento, Monauni, 1977 (I ed. 1933).

## Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

## Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.

